

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

280^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 MARZO 1985

Presidenza del presidente COSSIGA,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente DELLA BRIOTTA

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI			
Presentazione di relazioni	Pag. 4		
CONGEDI E MISSIONI	3		
CORTE COSTITUZIONALE			
Trasmissione di sentenze	4		
DISEGNI DI LEGGE			
Annunzio di presentazione	3		
Assegnazione	3		
Presentazione di relazioni	4		
Seguito della discussione:			
«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (52), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori;		«Nuovo ordinamento della istruzione secondaria superiore» (756), d'iniziativa del senatore Malagodi e di altri senatori:	
«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore» (216), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori;		Berlinguer (PCI)	Pag. 32
«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (398), d'iniziativa del senatore Biglia e di altri senatori;		* Chiarante (PCI)	17
		Enriques Agnoletti (Sin. Ind.)	20
		Faluccci, ministro della pubblica istruzione	15 e passim
		Garibaldi (PSI)	17
		Mezzapesa (DC), relatore	15 e passim
		* Nespolo (PCI)	19, 23, 30
		Ulianich (Sin. Ind.)	16 e passim
		Valitutti (PLI)	17 e passim
		DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
		Deliberazione sul Doc. IV, n. 48:	
		Mascagni (PCI), relatore	5
		Deliberazione sul Doc. IV, n. 49:	
		Jannelli (PSI), relatore	5
		Deliberazione sul Doc. IV, n. 50:	
		Covi (PRI), relatore	6
		Deliberazione sui Doc. IV, nn. 54 e 47:	
		Presidente	9
		Aliverti (DC)	7

* ANDRIANI (PCI)	Pag. 9	MANCINO (DC)	Pag. 39
ENRIQUES AGNOLETTI (Sin. Ind.)	12	* MARCHIO (MSI-DN)	40
JANNELLI (PSI), relatore	6	* MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	38
GOVERNO		* SCALFARO, ministro dell'interno	36
Trasmissione di documenti	4	* SCHIETROMA (PSDI)	46
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		VALITUTTI (PLI)	45
Annunzio	47, 48	VASSALLI (PSI)	44
Per lo svolgimento di interrogazioni ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento:		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 28 MARZO 1985	56
PRESIDENTE	13	SULL'ASSASSINIO DEL PROFESSOR EZIO TARANTELLI	
Svolgimento di interrogazioni sull'assassinio del professor Ezio Tarantelli:		PRESIDENTE	4
PRESIDENTE	35	FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione...	5
FERRARA SALUTE (PRI)	41		
MAFFIOLETTI (PCI)	40		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Avellone, Bufalini, Campus, Carta, Cartia, Cavaliere, Cioce, Colajanni, Colella, Crollanza, De Cataldo, D'Onofrio, Fallucchi, Fanfani, Giugni, Gozzini, Granelli, Grassi Bertazzi, Meoli, Papalia, Parrino, Pasquino, Pastorino, Pingitore, Riva Massimo, Santalco, Sclavi, Vella, Vernaschi, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Beorchia, Berlanda, Bonazzi, Cavazzuti, Finocchiaro, Fiocchi, Girardi, Nepi, Orciari, Pistolese, Pollastrelli, Venanzetti, Vitale, negli Stati Uniti, nel quadro dell'indagine conoscitiva sul mercato mobiliare; Fanti, a Bruxelles, per attività dell'Ufficio di Presidenza del Parlamento Europeo; Milani Armelino, a Lomè, per la Sessione primaverile dell'Unione Interparlamentare; Stefani, a Marsiglia, per attività della Conferenza delle regioni del Mediterraneo del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PANIGAZZI, COVATTA, VELLA, SPANO Ottavio, SCEVAROLLI, SELLITTI, DELLA BRIOTTA,

CIMINO, BUFFONI, GARIBALDI, MURATORE. — « Nuove norme per evitare la formazione del precariato scolastico e per la graduale sistemazione del personale precario esistente, docente e non docente delle scuole di ogni ordine e grado » (1259).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BRUGGER ed altri. — « Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e al regolamento relativo, approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, nonché alla legge 18 aprile 1975, n. 110, per le parti concernenti la classificazione, la catalogazione, la registrazione, il porto e il trasporto delle armi, comuni e sportive, e parti di esse, nonché degli strumenti lanciarazzi e da segnalazione luminosa » (1165), previ pareri della 2ª, della 7ª, della 9ª e della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

FONTANA ed altri. — « Revisione del trattamento pensionistico di guerra » (1145), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

BUFFONI ed altri. — « Riassetto generale dei trattamenti pensionistici di guerra » (1150), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura), in data 26 marzo 1985, il senatore Melandri ha presentato la relazione sul disegno di legge: Di Lembo ed altri. — « Proroga del termine per la emanazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di contratti agrari » (1092).

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 26 marzo 1985, il senatore Aliverti ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: DIANA ed altri. — « Norme sul conferimento del titolo di cavaliere al merito del lavoro » (959); ALIVERTI ed altri. — « Modificazioni ed integrazioni alla legge sull'Ordine cavalleresco al merito del lavoro » (591).

Commissioni permanenti, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura), in data 26 marzo 1985, il senatore Diana ha presentato, ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento, una relazione sul programma della Presidenza italiana al Consiglio dei Ministri dell'agricoltura della CEE (*Doc. XVI*, n. 3).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa, con lettera in data 21 marzo 1985, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 26 febbraio 1985 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 20 marzo 1985, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 309 del codice penale militare di pace. Sentenza n. 74 del 19 marzo 1985 (*Doc. VII*, n. 51).

Detto documento sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Sull'assassinio del professor Ezio Tarantelli

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Signori senatori, questa mattina è stato trucidato all'interno della facoltà di economia e commercio dell'Università degli studi di Roma, in via del Castro Laurenziano, il professor Ezio Tarantelli, presidente dell'Istituto di studi economici e del lavoro, esponente della CISL.

Con animo sdegnato per la vile offesa che nella vita di un uomo si è recata alla coscienza civile della nazione, esecriamo la follia di un disegno di morte contro un progetto di vita e di sviluppo, il crimine politico contro la pace sociale.

I terroristi sembrano ancora voler imperversare e versare sangue innocente; ma il terrorismo è stato inesorabilmente e definitivamente sconfitto nella coscienza degli italiani, dopo essere stato isolato dalla consapevolezza democratica di tutti i cittadini.

Occorre non abbassare la guardia nei confronti di questi spettri lugubri del passato, contro i quali la nazione saprà efficacemente difendersi, riponendo la propria fiducia nella legge, nella Costituzione, nell'operato e nello spirito di dedizione dei magistrati e delle forze dell'ordine, ai quali mai deve mancare e mancherà il civile sostegno e l'attiva solidarietà del Parlamento.

Ai familiari del professor Ezio Tarantelli, esponente della Confederazione italiana del sindacato dei lavoratori, invio i sentimenti del più profondo cordoglio del Senato della Repubblica e quelli miei personali.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, se fosse possibile esprimersi senza parole, questa sarebbe una di quelle circostanze. Sono particolarmente colpita come Ministro della pubblica istruzione, perchè questo delitto ancora una volta ha insanguinato aule universitarie dove i giovani si raccolgono per dare concretezza alle loro speranze di pace, di lavoro e di cultura. L'intero Governo si associa al dolore della famiglia del professor Ezio Tarantelli; si associa al dolore dell'intera università; si associa al dolore del paese, della Confederazione italiana sindacati lavoratori, e mi auguro che da questo nuovo sangue innocente i giovani traggano forza per essere loro la espressione più pura, alta e determinante per sconfiggere definitivamente ogni sentimento di odio, di violenza e di sangue.

Il Governo risponderà al più presto alle interrogazioni che sono state presentate al riguardo.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Esamineremo per prima quella avanzata nei confronti del senatore Fontanari, per il reato di cui agli articoli 5 e 15 della legge 5 novembre 1971, n. 1086 (inottemperanza alle norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e pre-compresso ed a struttura metallica) (Doc. IV, n. 48).

Ha facoltà di parlare il relatore.

MASCAGNI, *relatore*. Signor Presidente, nella mia qualità di relatore mi richiamo alla relazione scritta che è a disposizione dei senatori, in conclusione alla quale ho debitamente indicato la decisione assunta all'unanimità dalla Giunta di proporre all'Assemblea il diniego dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Fontanari.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Fontanari.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Battello, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale, nonché all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (concorso in diffamazione a mezzo stampa) (Doc. IV, n. 49).

Ha facoltà di parlare il relatore.

JANNELLI, *relatore*. Contro il senatore Nereo Battello, il procuratore della Repubblica di Trieste inoltrò la richiesta di autorizzazione a procedere per i reati previsti dall'articolo 595 del codice penale e dall'articolo 13 della legge 8 febbraio 1984, n. 47, per il concorso di diffamazione a mezzo stampa.

La Giunta ha interrogato su sua richiesta il senatore Battello il quale ha fornito ampie delucidazioni. Ma già dagli atti emergeva che Paolo Berti, direttore del «Piccolo», aveva diffuso notizie in ordine ad una conferenza organizzata dal senatore Battello, in cui alcuni giovani di Trieste sarebbero stati da lui appellati con la frase «fascistelli collegati all'eversione». Di qui il procuratore della Repubblica ha inoltrato domanda di autorizzazione a procedere in giudizio. Però Paolo Berti, direttore del «Piccolo», non ha fornito in due deposizioni davanti al magistrato il nome del cronista che avrebbe fatto il servizio in ordine a questa conferenza stampa, per cui il vero protagonista che avrebbe poi dato luogo al reato di diffamazione (perchè il senatore Battello risponde

solo a titolo di concorso) è sconosciuto e ignoto. Perciò il *fumus persecutionis* è stato ravvisato dalla Giunta che ha negato l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Battello.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Battello.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore La Russa, per il reato di cui all'articolo 8, ultimo comma, della legge 4 aprile 1956, n. 212, come modificato dall'articolo 6 della legge 24 aprile 1965, n. 130 (affissione di manifesti di propaganda elettorale al di fuori degli spazi elettorali) (*Doc. IV*, n. 50).

Ha facoltà di parlare il relatore.

COVI, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore La Russa.

È approvata.

Seguono le domande di autorizzazione a procedere in giudizio avanzate nei confronti del senatore Petrilli, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 110, 646, 61, numeri 7, 9 e 11, e 112, numero 1, del codice penale (appropriazione indebita, aggravata), nonché per il reato di cui agli articoli 40, secondo comma, 81, capoverso, e 110 del codice penale, all'articolo 2621 del codice civile (false comunicazioni e illegale ripartizione di utili) e all'articolo 61, numeri 2 e 7, del codice penale (*Doc. IV*, n. 47); e per i reati di: a) malversazione aggravata continuata (articolo 81, capoverso, 315, 61, n. 7, e 112, n. 1, del codice penale); b) falso ideologico aggravato continuato (articoli 81, capoverso, 61, nn. 2 e 7, 112, n. 1, e 479 del codice penale); c) truffa

aggravata continuata in danno dello Stato (articoli 81, capoverso, 640, comma primo e comma secondo n. 1, e 61, n. 7, del codice penale); d) appropriazione indebita aggravata (articoli 81, capoverso, 110, 646, 61, nn. 7, 9 e 11, e 112, n. 1, del codice penale); e) false comunicazioni sociali (articoli 40, comma secondo, 81, capoverso, e 110 del codice penale, articolo 2621 del codice civile e articolo 61, nn. 2 e 7, del codice penale) (*Doc. IV*, n. 54).

Avverto che nella seduta del 6 marzo la Giunta ha dichiarato assorbita la domanda di autorizzazione a procedere di cui al *Doc. IV*, n. 47 in quella di cui al *Doc. IV*, n. 54.

Procediamo pertanto all'esame di quest'ultimo documento.

Ha facoltà di parlare il relatore.

JANNELLI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ordine all'autorizzazione a procedere richiesta contro il senatore Giuseppe Petrilli, sebbene abbia depositato una relazione scritta abbastanza ampia, ritengo tuttavia di dover aggiungere qualche parola, sia pure molto brevemente. Posso ricordare sinteticamente i fatti. Il 14 novembre del 1984 il Presidente del Senato annunciava che il procuratore della Repubblica di Milano aveva inoltrato, nei confronti del senatore Petrilli, richiesta di autorizzazione a procedere per i reati di appropriazione indebita aggravata e per il reato di false comunicazioni e illegali ripartizioni degli utili. Tuttavia, veniva sollevato, in ordine alla competenza del magistrato di Milano, un conflitto di competenza dai difensori di altri imputati (e non sollecitato, come ha tenuto a ribadire il senatore Petrilli, da lui stesso) che la Cassazione ha risolto in favore della magistratura romana. Infatti, il reato più grave sarebbe stato commesso in Roma e non in Milano. Per questo il 5 marzo 1985 il Presidente del Senato annunciava che il 2 marzo dello stesso anno il procuratore della Repubblica di Roma aveva avanzato richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Petrilli per i seguenti reati: malversazione aggravata continuata, falso ideologico aggravato continuato, truffa aggravata continuata a danno dello Stato,

appropriazione indebita aggravata, false comunicazioni sociali. Quest'ultima autorizzazione a procedere — come il Presidente della nostra Assemblea ha ricordato — assorbe e sostituisce la precedente richiesta di autorizzazione a procedere della magistratura milanese.

Nel corso della discussione in sede di Giunta delle elezioni sono insorte diverse questioni su cui mi sono permesso di richiamare l'attenzione dei commissari della Giunta stessa e il presidente Benedetti mi ha dato il suo pieno consenso in ordine all'esame della problematica che nella Giunta dovrà essere esaminata. È sorto, innanzitutto, il problema se la giunta possa prendere in esame o meno una richiesta di autorizzazione a procedere inoltrata da un magistrato incompetente e se la Giunta stessa possa pronunciarsi. Il problema è stato superato, nella specie, in concreto, dal fatto che il procuratore della Repubblica di Roma, magistrato individuato come territorialmente competente, ha inoltrato una nuova autorizzazione a procedere che, come abbiamo detto, assorbe e sostituisce la precedente. Ma il problema resta e sarà quanto prima discusso nella Giunta delle elezioni perchè si tratta di un problema di ordine generale su cui la Giunta, al di là dei casi concreti, dovrà svolgere una riflessione in modo che si giunga ad una soluzione serena ed obiettiva. È poi sorto il problema del segreto, che dovrà essere anch'esso approfondito, ed il presidente Benedetti mi diceva poco fa che la Giunta sarà convocata quanto prima per risolverlo: se cioè il segreto attenga agli atti processuali rimessi dalla magistratura alla Giunta delle elezioni, ovvero debba anche attenersi ai lavori e alle attività che la Giunta svolge. Tuttavia questa è una problematica che sarà quanto prima affrontata dalla Giunta e sulla quale questa rifletterà. Noi nel merito, signor Presidente, onorevoli colleghi, dovevamo soltanto accertare l'assenza o meno del *fumus persecutionis* nei confronti del senatore Giuseppe Petrilli. Alla richiesta di autorizzazione a procedere abbiamo dato una risposta positiva non soltanto perchè il senatore Petrilli ha chiesto che l'autorizzazione richiesta nei suoi con-

fronti fosse concessa, ma anche perchè egli, interrogato due volte dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ha riconosciuto alcuni fatti che di per sè giustificano la procedura che è iniziata presso la magistratura ordinaria, e questo al di là della considerazione se poi, in un secondo momento, i fatti di cui la magistratura si sta interessando o si interesserà assumeranno o meno la veste di reato. Ad ogni modo il senatore Petrilli, molto obiettivamente, nella sua deposizione, ha ammesso la mancata contabilizzazione di proventi derivanti da attività di società a partecipazione statale e delle somme rappresentate dagli interessi attivi e la conseguente obiettiva alterazione sul conto profitti e perdite dei bilanci societari e quindi del bilancio IRI, nel quale confluiscono tutti i dati contabili delle società in cui esiste una partecipazione al capitale o un controllo indiretto dell'IRI stesso. Queste ammissioni dimostrano il fatto che il *fumus persecutionis* non esiste, per cui la Giunta ha deciso e ha deliberato all'unanimità che l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Petrilli possa essere concessa.

ALIVERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, onorevoli senatori, è difficile prendere la parola su un argomento così delicato con il preciso intendimento di rifuggire da ogni accenno ad una vicenda umana che coinvolge un collega al quale l'economia italiana deve molto per l'alta competenza ovunque riconosciuta come *manager* e come tecnocrate. Ma è proprio per la piena dedizione alle funzioni e per l'alto senso di responsabilità, che al senatore Petrilli vanno riconosciuti, che il medesimo si trova coinvolto in una situazione che in altre parti del mondo, probabilmente anche per una diversa legislazione, presenta invece le caratteristiche della normalità. E il disagio non è minore se consideriamo che attraverso il senatore Petrilli si forzano alcuni principi non solo giuridici ma anche di costume. Non mi soffermerò sul

primo di questi aspetti, non essendo in un'aula di giustizia, e sorvolerò sul secondo per evitare di cadere in luoghi comuni ben noti a tutti per la loro evidenza, ma purtroppo negletti per ragioni di comodo. Il collega Petrilli è ben conscio di essere divenuto il bersaglio diretto di una operazione con strategia più ampia e questo certamente accresce la sua angoscia di uomo pubblico e di padre. Sì, anche di padre, perchè in questa vicenda sono stati coinvolti i suoi familiari più stretti, con quali conseguenze emozionali è facile immaginare. Se ci trovassimo di fronte ad un personaggio simbolo dell'arroganza del potere o arroccato su posizioni di aprioristica difesa del proprio operato, con la ripulsa di verifiche o controlli esterni, l'atteggiamento del Gruppo democratico cristiano sarebbe ben diverso. Ma non è così. Ci basta ricordare che il senatore Petrilli ha chiesto lui stesso, anzi ha preteso di essere assoggettato al giudizio della magistratura, rinunciando ad avvalersi dell'immunità, dando con questo prova di sensibilità democratica, di rispetto verso la funzione giudiziaria, nella convinzione che il paese si serve nella chiarezza degli intenti e delle azioni verificabili in ogni sede.

Il Gruppo democratico cristiano, nell'apprezzare gli intendimenti del collega Petrilli, si è trovato totalmente concorde sui medesimi, animato dal convincimento che occorre rinforzare nell'opinione pubblica il senso dello Stato e che ciò è possibile con il porre sullo stesso piano e in un pubblico dibattito, che non sappia di giustizia domestica, ma che segua gli usuali criteri della giurisdizione, tutti i cittadini, a prescindere dalla peculiarità della funzione svolta.

Il preciso intendimento di far luce su questa scabrosa vicenda in gran parte ancora da chiarire, ma sulla quale si è formato già un clima di colpevolezza o quanto meno di sospetto, alimentato anche da prossime scadenze, ha contrassegnato sin dall'inizio il comportamento della Democrazia cristiana, i cui esponenti direttamente coinvolti si sono messi a totale disposizione della magistratura in spirito di fattiva collaborazione per fornire tutti quegli elementi che potevano essere di utilità per raggiungere la verità.

Anche gli avversari più tenaci non possono ignorare il contributo che Petrilli ha dato e si accinge a dare per chiarire aspetti occulti di una vicenda seguita dall'opinione pubblica con interesse particolare, come avviene di fronte ad ogni eclatante fatto di cronaca, e ciò non può destare che simpatia oltre che plauso per la dignità e la compostezza dimostrata. Occorre dare atto al senatore Petrilli di aver prestato la massima collaborazione anche di fronte alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari chiarendo i termini della vicenda che ruota attorno alle famose mediazioni internazionali. È bene premettere a quanto andremo a dire che ci stiamo occupando del senatore Petrilli e non di quanti altri sono coinvolti in questo caso, che su di essi non possiamo esprimerci perchè non legittimati neanche sul piano politico e ignorando peraltro gli atti istruttori attinenti alle singole posizioni. Petrilli dunque era a capo di uno dei massimi enti economici di diritto pubblico e in quanto tale aveva la responsabilità ultima dell'andamento gestionale e del relativo profitto. Logico quindi l'apprezzamento che egli era tenuto a fare delle circostanze e delle metodologie operative per conseguire lo scopo tipico di un ente economico.

La dottrina amministrativistica ci insegna che l'attività della pubblica amministrazione — e ciò vale tanto nel caso di enti economici, quanto nel caso di enti non economici — è tra l'altro caratterizzata dalla discrezionalità. Non si può negare che di ciò si debbano avvalere, o meglio che a tale caratterizzazione debbano uniformarsi coloro che sono preposti agli enti pubblici per il conseguimento dei fini istituzionali. Appare evidente che la discrezionalità è da riferirsi non solo alla finalizzazione, ma anche alle metodologie della decisione.

Le mediazioni internazionali, più comunemente conosciute come tangenti, attengono appunto a questa sfera. C'è allora da chiedersi se attraverso esse l'IRI abbia avuto benefici di gestione, quindi un utile, o viceversa un danno. Si badi che daremo una valutazione politica e che non ci sostituiamo all'autorità giudiziaria. Il principio della competitività commerciale appare fuori

discussione. Del pari è pacifico che esso vale tanto per le aziende private quanto per l'imprenditoria pubblica. Allora, se è così, è giocoforza ammettere la necessità di recepire le tendenze o addirittura la prassi, la consuetudine della pratica commerciale internazionale. Essa è nel senso di ammettere come atto necessario l'intermediazione con corrispettivi pecuniari per la conclusione del contratto. Il riconoscimento di questa prassi è condizione per ottenere il contratto medesimo; è solo per esso che si addiviene alla speculazione con il relativo profitto per il contraente e che questo fatto sia lecito o meno non spetta al Parlamento dirlo: la competenza è dell'autorità giudiziaria ed il Senato può prendere soltanto atto dell'evidenza di ciò e del conseguente utile per l'IRI.

Il senatore Petrilli ha fornito puntuali indicazioni al riguardo, sulle quali non sono intervenute contestazioni nemmeno a livello di supposizioni negatorie o di illazioni. Possiamo quindi affermare che non ci sono state perdite per le società, ma conclusioni positive proprio in dipendenza del comportamento posto in essere. Qualsiasi intervento censorio di natura sostitutiva dell'autorità giudiziaria è peraltro precluso anche con riferimento all'espressa attività dell'IRI e delle società collegate o autonomamente operanti, e ciò tanto in relazione a reati attinenti alla formazione del bilancio quanto ad ipotesi delittuose di altro genere.

In sede politica non possiamo comunque sottacere che occorre dare un giudizio globale su tutta questa vicenda, perchè è insieme che legittima l'azione di un provvedimento piuttosto che di un altro. E il contesto può essere considerato unitariamente nel senso di escludere qualunque locupletazione personale o individuale al di fuori del lecito e del legittimo.

Attenendoci ai fatti e solo con riferimento alle nostre competenze, il Gruppo democratico cristiano non può che riaffermare l'auspicio che venga acclarato in modo pieno ed inconfutabile quanto ha costituito oggetto della presente discussione.

Nel ribadire quindi, signor Presidente, la piena e totale fiducia nell'operato della magistratura di fronte alla quale il senatore

Petrilli ha chiesto di essere dedotto, non possiamo non rimarcare ancora una volta tutta la nostra umana comprensione per un uomo oggetto di una preconstituita speculazione, a volte priva anche di quegli elementi di garbo che pur dovrebbero essere presenti nella vita di relazione; un uomo, signor Presidente, a cui va tutta la nostra stima, con l'augurio di una rapida conclusione dell'intera vicenda, così da potergli consentire la prosecuzione della propria pubblica attività con la serenità di sempre. (*Applausi dal centro*).

ANDRIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDRIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto premettere la conclusione di questo mio intervento: il Gruppo comunista voterà a favore dell'autorizzazione a procedere per due motivi. Innanzitutto per consentire alla magistratura di acclarare tutta la verità a proposito di questa vicenda, ed in secondo luogo per consentire all'onorevole Petrilli, che lo richiede, di potersi difendere dalle accuse che gli vengono mosse in una sede pubblica come è quella del processo penale.

Penso che la concessione di questa autorizzazione sia ancora più doverosa se si tiene conto della gravità del caso del quale oggi ci occupiamo.

Vorrei in qualche modo riprendere, citandole, alcune cose dalla relazione che è stata tenuta dall'onorevole Carrus durante la discussione che si è svolta nella Commissione bilancio della Camera in merito alla richiesta di inchiesta parlamentare su questo caso.

PRESIDENTE. Senatore Andriani, mi corre l'obbligo di ricordarle che la sua citazione non può riportare un giudizio nè positivo nè negativo su cose dette nell'altro ramo del Parlamento.

ANDRIANI. Non intendo farlo, signor Presidente.

Nella vicenda colpiscono tre aspetti: il

primo è l'entità delle somme oggetto delle procedure illegali, ed io voglio ricordare che dalla richiesta di autorizzazione a procedere si può dedurre che l'omessa indicazione fra le poste attive di plusvalenze gestite fuori bilancio riguarda circa 240 miliardi; il secondo aspetto è il lungo arco di tempo in cui queste pratiche si sono svolte (stiamo parlando di un periodo che è superiore ai 10 anni); il terzo aspetto è l'alto livello istituzionale coinvolto, cioè il vertice dell'IRI.

E io vorrei aggiungere che c'è anche un quarto punto che può ancora colpire ed è che, almeno stando alle accuse che vengono rimosse e che sono presentate nella richiesta di autorizzazione a procedere, vi è anche il dubbio che queste pratiche abbiano continuato a coinvolgere personalità al vertice dell'IRI nel momento in cui furono aperte, anche quando tali persone cessarono di essere al vertice dell'IRI e, bisogna supporre, all'insaputa del nuovo vertice dell'IRI che si costituì dopo la successione del senatore Petrilli.

Insomma voglio sottolineare che da questo punto di vista vi è perfino una differenza che comporta una maggiore gravità di questo caso rispetto ad altri casi, di cui pure il Parlamento si è occupato, che riguardavano anche essi il versamento di tangenti, perchè nel caso dell'ENI-Petromin, o nel caso della Lockheed, certamente la gravità della vicenda fu dovuta al sospetto, che subito ci fu, che il pagamento di tangenti potesse avere coinvolto degli uomini politici italiani (cosa che almeno in uno dei due casi fu poi comprovata).

In questo caso, secondo me, un sospetto di questo genere — come vedremo in seguito — è naturale, tenuto conto dell'andamento della vicenda; in più — e questo è l'aspetto di maggiore gravità — non si è trattato di un affare solo (cioè di una questione che abbia riguardato un affare e che quindi è nata e si è consumata nel giro di un'unica operazione); qui, invece, siamo in presenza di un fondo che è stato costituito, per così dire — benchè occulto — quasi con funzioni istituzionali, ed istituzionalmente rivolto ad ottenere certe decisioni da parte del potere politico; un fondo che è stato gestito e che ha

dato luogo ad una successione di interventi rivolti in quella direzione.

Naturalmente, sono d'accordo sul fatto che non tocca al Parlamento nè di esprimersi sull'esistenza dei fatti, nè di esprimersi sull'efficacia penale dei fatti che vengono contestati. Tuttavia ci sono alcuni fatti che sono già fuori discussione, e credo che una qualche valutazione di essi sia in ogni caso possibile in termini politici, non assolutamente in termini penali, perchè questa non è questione che riguardi il Parlamento.

Allora, i fatti in discussione sono innanzitutto che questi fondi neri esistevano; in secondo luogo che della loro esistenza è venuto a conoscenza il vertice dell'IRI e che esso ha influito sull'uso di questi fondi; il terzo è che questi fondi sono stati usati per lo scopo per il quale erano stati costituiti.

E qui vorrei far rilevare che parlare di intermediazione o di mediazione in questo caso è un eufemismo, perchè mediazione è una pratica normale e credo perfettamente legale nel mondo degli affari. Se di intermediazione legale si fosse trattato, non credo assolutamente che ci sarebbe stato bisogno di avere una cessione di tanti miliardi al di fuori del bilancio.

Qui, invece, siamo in presenza di qualcosa che può essere definita tangente; cioè siamo in presenza di tangenti, di versamenti rivolti ad ottenere decisioni, che altrimenti non sarebbero prese, attraverso atti di corruzione, perchè credo che di questo poi si tratti. E sono, in genere, atti di corruzione che vengono diretti nei confronti di quelli che sono chiamati a prendere certe decisioni; e il più delle volte si tratta appunto di dirigenti politici o di funzionari dell'amministrazione dello Stato.

Quindi — ripeto — richiamo questo elemento; ci troviamo di fronte alla costituzione di fondi neri diretti ad ottenere permanentemente, entro un certo arco di tempo, che vengano prese delle decisioni — almeno secondo le dichiarazioni fatte — relativamente agli appalti che possano interessare l'ITALSTRADE o la SCAI, decisioni distorte attraverso l'uso della pratica delle tangenti. Siamo pertanto di fronte alla costituzione di un centro di potere occulto che tende a

forzare le decisioni dell'amministrazione o del potere politico con l'aggravante che non è affatto detto che poi queste somme vengano usate esclusivamente per pagare tangenti o per ottenere determinate decisioni. Infatti, almeno per quanto è stato accertato, risulta che alcune di queste somme sono state usate per scopi del tutto diversi, come ad esempio per il pagamento di riscatti o per il pagamento di deputati in occasione di certe operazioni politiche.

Badate bene, ciò non vuol dire che se tali somme sono state usate per pagare solo tangenti allora tutto va bene, in quanto già il pagamento delle tangenti appare un elemento distorsivo del funzionamento del sistema politico.

Viviamo in un'epoca nella quale non si cessa di tessere le lodi delle virtù del mercato e poi ci accorgiamo che le normali regole del funzionamento del mercato dovrebbero essere le regole della corruzione. Infatti l'oratore che mi ha preceduto ha sostenuto che l'ottenimento di certe decisioni attraverso il pagamento di «intermediazioni» deve considerarsi una prassi normale. Vorrei che tutti quanti ci rendessimo conto del significato che avrebbe l'accettazione come prassi normale dell'uso di intermediazioni di questo tipo come mezzo per ottenere certe decisioni da parte delle amministrazioni e del potere politico. Sarebbe la fine, secondo me, di ogni concezione dello Stato di diritto il quale non può che essere basato sulla legalità. Ripeto, non voglio giudicare la questione dal punto di vista penale, ma se accettassimo sul piano morale di considerare come un fatto inevitabile e necessario l'ottenimento dei profitti dell'impresa tramite mezzi di questo genere, verremmo a negare ogni principio di legalità per una serie di motivi.

Intanto non è possibile dire che è necessario agire in tale maniera a livello internazionale senza renderci conto che così poi occorre agire anche a livello nazionale. D'altro canto l'esperienza quotidiana ci dimostra che tali prassi sono usate non solo nei confronti di dirigenti politici o di funzionari di governi esteri, ma anche all'interno del nostro paese. In secondo luogo dobbiamo

renderci conto che l'uso di queste prassi implica una corruzione del personale politico o amministrativo del paese interessato, sia che si tratti di un paese estero sia che si tratti dell'Italia.

Se dal punto di vista morale accettassimo come criterio normale, in quanto corrispondente a uno stato di necessità accertato, che pratiche di questo genere possano essere usate normalmente, arriveremmo a negare l'esistenza di ogni autorità che possa definire che cosa è illegale e perseguibile. In tal modo accetteremmo una prassi che implica inevitabilmente un ampio grado di corruzione all'interno dello stesso potere politico. Sarebbe davvero strano che un giudizio di questo genere venisse espresso nel Senato, in una sede in cui sono presenti dirigenti politici che costituiscono l'espressione della rappresentanza popolare e che fanno parte di quel ceto che è potenzialmente, per così dire, il destinatario principale di atti di corruzione di questo genere.

Infine, vorrei svolgere un'ultima considerazione, che riguarda un elemento di ulteriore delicatezza di questo caso che, per certi aspetti, viene colta anche nella richiesta di autorizzazione a procedere e che dipende dal fatto che stiamo parlando di imprese a partecipazione statale che intrattengono con il potere politico rapporti organici, di imprese che dipendono dal potere politico per l'approvazione dei loro programmi, per lo stanziamento dei fondi di dotazione e per le nomine dei dirigenti. Se noi accettiamo di legittimare forme di intervento di queste imprese verso il potere politico che siano dirette, per così dire, a controllarne e ad orientarne le decisioni attraverso l'uso di pratiche illegali, come l'uso di tangenti, se noi accogliamo un criterio di questo genere, allora dobbiamo accettare, di conseguenza, anche l'inverso. Infatti, non possiamo lamentarci se nella realtà avviene anche l'opposto, cioè se il potere politico a sua volta controlla in ogni modo le decisioni dell'impresa. Non credo che sia un caso il fatto che negli ultimi 15-20 anni abbiamo assistito ad un processo nel quale proprio il limite tra la sfera di decisione politica e la sfera di decisione dell'impresa è andato sempre più diventando

incerto e indistinguibile. Di conseguenza, ci troviamo di fronte ad un potere politico che tenta di controllare, attraverso nomine o lottizzazioni a tutti i livelli, il processo decisionale, scavalcando spesso gli stessi vertici delle imprese a partecipazione statale.

Questo è un processo già degenerativo del sistema delle partecipazioni statali che è stato posto in luce negli ultimi 15-20 anni e che ha portato il sistema delle partecipazioni statali assai lontano da ciò che si verificò durante gli anni '50 e '60, quando certamente si caratterizzò come un sistema fortemente imprenditoriale, capace di imprimere allo sviluppo del paese una spinta propulsiva, e che fa nascere ancora oggi, con grande forza, l'esigenza di stabilire il massimo di trasparenza nel processo decisionale sia nella parte che riguarda la decisione politica sia in quella riguardante la decisione dell'impresa, ambedue parti che devono essere mantenute distinte fra di loro e fra le quali non è possibile ammettere, in alcun caso, forzature.

Probabilmente, da questo punto di vista, per ciò che riguarda la vicenda al nostro esame, i meccanismi di selezione dei *managers* possono provocare tale stato di cose e, a questo proposito, in qualche modo può apparire emblematica la figura del dottor Calabria, il quale viene incaricato di movimentare questi fondi anche su Mediobanca e successivamente diventa presidente di tale istituto.

Oggi, visto ciò che è accaduto con il senno del poi, la sua figura acquista maggiore luce più come movimentatore di questi fondi che non come presidente di Mediobanca, nominato dall'IRI, perchè i fatti hanno evidenziato che la vera direzione di Mediobanca è rimasta nelle mani del dottor Cuccia, per il quale il dottor Calabria è stato il migliore dei presidenti perchè non ha in alcun modo scalfito la sua possibilità di direzione. Ciò, oggi come oggi, diventa la giustificazione delle richieste di privatizzazione anche formale di Mediobanca.

Per quanto ci riguarda abbiamo espresso il nostro parere già altre volte su questa vicenda e dobbiamo rilevare come sia assolutamente inaccettabile una situazione per la quale un presidente impossibilitato ad eser-

citare le sue funzioni viene mantenuto al suo posto, però mi rendo conto che, se considerassimo l'uso di queste «forme di intermediazione» come necessario alla vita delle imprese, allora dovremmo considerare il dottor Calabria o magari anche il dottor Perotti come caduti nell'adempimento del proprio dovere, per cui sarebbe impossibile la loro sostituzione anche quando risultassero nell'impossibilità di esercitare le loro funzioni.

So che, a volte, si dice che di questi tentativi di ottenere decisioni di quel genere dal potere politico se ne verificano dovunque e qualcuno sottobanco fa anche accenni ad eventuali coinvolgimenti della nostra parte. Ebbene, vi diciamo con estrema chiarezza: se vi sono fatti di questo genere, tirateli fuori, non abbiamo assolutamente timore. La cosa peggiore che potremmo fare è dimostrare tolleranza verso fatti e vicende di questo genere. Ripeto che queste cose, purtroppo, avvengono su un'area molto ampia, per cui il problema non è tanto sapere quanta parte del sistema politico è stata coinvolta o meno, ma non mostrare alcuna tolleranza nei confronti di procedimenti, atteggiamenti e comportamenti di questo genere, perchè, se dovessimo in qualche modo moralmente legittimare comportamenti di questo genere, avrebbero ragione tutti gli Zampini d'Italia a dire che, con questo potere politico, non si può dialogare che attraverso le tangenti.

Ecco perchè il nostro Gruppo non solo voterà a favore dell'autorizzazione a procedere, ma auspica che proceda speditamente la costituzione di un'inchiesta parlamentare su questa faccenda, perchè pensiamo che sia interesse soprattutto del Parlamento avere una completa conoscenza di come si sia svolta questa vicenda, di come siano stati costituiti e usati questi fondi, perchè questo è anche un modo per preservare un corretto funzionamento delle istituzioni elettive.

ENRIQUES AGNOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRIQUES AGNOLETTI. Il Gruppo della Sinistra indipendente vota a favore dell'auto-

rizzazione a procedere e non potrebbe essere altrimenti, dato il tenore della relazione e il significato che questi fatti hanno anche nella valutazione di come sono andate le cose in molti enti parastatali. Credo che sia nell'interesse di tutti — lo stesso senatore Petrilli lo ha chiesto — che sia la magistratura a decidere. Mi sia consentito tuttavia osservare che tutto ciò esula comunque dai meriti riconosciuti al senatore Petrilli sul piano, ad esempio, dell'attività europeistica. In questo senso mi permetto di augurare, nell'interesse di tutti, che il senatore Petrilli possa chiarire nel modo migliore questa pagina in tutti i suoi punti negativi.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Petrilli.

È approvata.

Per lo svolgimento di interrogazioni ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PRESIDENTE. Informo il Senato che l'onorevole Ministro dell'interno ha comunicato alla Presidenza che alle ore 18,30 risponderà alle numerose interrogazioni che sono state presentate da tutti i Gruppi sui dolorosi avvenimenti di questa giornata.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (52), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori;

«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore» (216), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori;

«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (398), d'iniziativa del senatore Biglia e di altri senatori;

«Nuovo ordinamento dell'istruzione secondaria superiore» (756), d'iniziativa del senatore Malagodi e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 52, 216, 398 e 756.

Riprendiamo l'esame degli articoli nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 20:

Art. 20.

(Revisione delle istituzioni scolastiche esistenti e procedure per la localizzazione delle nuove istituzioni)

1. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore dei decreti delegati di cui all'articolo 24, il Ministro della pubblica istruzione definisce, con proprio decreto, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, un piano nazionale per la utilizzazione delle istituzioni scolastiche dell'istruzione secondaria superiore funzionanti in ciascun distretto, in conformità agli obiettivi di riforma indicati dalla presente legge. Tale piano è definito sulla base di piani provinciali che saranno predisposti dai provveditori agli studi, sentiti la Provincia, i consigli scolastici distrettuali ed il consiglio scolastico provinciale. Esso prevede gli indirizzi per gli istituti già funzionanti e la eventuale fusione di più istituti, in modo da assicurare gradualmente la presenza nell'ambito distrettuale o interdistrettuale di tutti gli indirizzi e la compresenza, nel medesimo istituto, di più indirizzi appartenenti anche a settori diversi. Gli istituti così ristrutturati devono tendere a costituire, di norma, scuole aventi non meno di 400 e non più di 1.000 studenti. È in ogni caso fatta salva la possibilità di derogare a tali limiti negli istituti situati nelle zone di cui agli articoli 9 e 27 o in zone con particolari esigenze territoriali e negli istituti di cui all'articolo 7.

2. Agli stessi criteri si atterrà il Ministro della pubblica istruzione negli interventi successivi alla prima attuazione del piano.

3. Le Regioni e gli enti locali, nel programmare e realizzare il piano di sviluppo e di utilizzazione delle strutture edilizie per la scuola secondaria superiore, devono atte-

nersi al piano nazionale di cui al presente articolo, assicurando gradualmente la costruzione di nuove unità scolastiche nei distretti che ne siano privi.

4. All'istituzione dei singoli istituti si provvede con decreto del Presidente della Repubblica, emanato su proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, previa assunzione degli oneri da parte delle Province interessate.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« (Revisione delle istituzioni scolastiche esistenti e procedure per la localizzazione delle nuove istituzioni) »

1. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore dei decreti delegati di cui all'articolo 24, il Ministro della pubblica istruzione definisce, con proprio decreto, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, un piano nazionale per la utilizzazione delle istituzioni scolastiche dell'istruzione secondaria superiore funzionanti in ciascun distretto, in conformità agli obiettivi di riforma indicati dalla presente legge. Tale piano è definito sulla base di piani provinciali che saranno predisposti dai provveditori agli studi, sentiti la Provincia, i consigli scolastici distrettuali ed il consiglio scolastico provinciale. Esso prevede gli indirizzi per gli istituti già funzionanti e la eventuale fusione di più istituti, in modo da assicurare gradualmente la presenza nell'ambito distrettuale o interdistrettuale di tutti gli indirizzi e la compresenza, nel medesimo istituto, di più indirizzi appartenenti anche a settori diversi. Gli istituti così ristrutturati devono tendere a costituire, di norma, scuole aventi non meno di 400 e non più di 1.000 studenti. È in ogni caso fatta salva la possibilità di derogare a tali limiti negli istituti situati nelle zone di cui agli articoli 9 e 27 o in zone con particolari esigenze territoriali e negli istituti di

cui al quarto comma dell'articolo 5-bis e all'articolo 7.

2. Agli stessi criteri si atterrà il Ministro della pubblica istruzione negli interventi successivi alla prima attuazione del piano.

3. Le Regioni e gli enti locali, nel programmare e realizzare il piano di sviluppo e di utilizzazione delle strutture edilizie per la scuola secondaria superiore, devono attenersi al piano nazionale di cui al presente articolo, assicurando gradualmente la costruzione di nuove unità scolastiche nei distretti che ne siano privi.

4. All'istituzione dei singoli istituti si provvede con decreto del Presidente della Repubblica, emanato su proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, previa assunzione degli oneri da parte delle Province interessate ».

20.8

LA COMMISSIONE

Sostituire l'articolo con il seguente:

« (Criteri per la istituzione ed utilizzazione delle scuole secondarie superiori). »

1. Il Ministro della pubblica istruzione, le Regioni, gli Enti locali, gli Organi collegiali della scuola, in riferimento alle loro specifiche competenze in materia di istituzione, costruzione, utilizzazione, fusione, soppressione di istituti di scuola secondaria superiore, devono attenersi ai seguenti criteri:

a) assicurare gradualmente la presenza nell'ambito distrettuale o interdistrettuale di tutti i settori di cui al precedente articolo 5; assicurare, per quanto possibile, la compresenza nel medesimo istituto di indirizzi relativi allo stesso settore, prevedendo anche la compresenza di indirizzi di settori diversi;

b) prevedere che gli istituti della scuola secondaria superiore abbiano, di norma, non meno di 400 e non più di 1.000 studenti.

2. È in ogni caso fatta salva la possibilità di derogare a tali limiti negli istituti situati nelle zone di cui agli articoli 9 e 27 o in zone con particolari esigenze territoriali e negli istituti di cui all'articolo 7.

3. Alla istituzione dei singoli istituti si provvede con decreto del Presidente della Repubblica, emanato su proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro previa assunzione degli oneri da parte delle Province interessate ».

20.7

IL GOVERNO

Al comma 1, dopo le parole: « Consiglio nazionale della pubblica istruzione », inserire le altre: « che si pronuncia entro trenta giorni »;

sostituire le parole: « la eventuale fusione » con le seguenti: « la eventuale e graduale fusione »;

sostituire la parola: « gradualmente » con le altre: « per quanto possibile ».

20.1

IL GOVERNO

Al comma 1, sostituire il secondo periodo con il seguente: « Tale piano è definito sulla base di piani regionali che saranno predisposti dai Sovrintendenti scolastici regionali, sentite le Province, i consigli scolastici distrettuali e i Consigli scolastici provinciali ».

20.6

ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI, ANDERLINI, LA VALLE, PINTUS, MILANI Eliseo, RUSSO, CAVAZZUTI, ALBERTI

Al comma 1, dopo le parole: « Tale piano è definito sulla base di piani provinciali » sostituire le parole che seguono sino alla fine del periodo con le altre: « predisposti

dal consiglio provinciale sentiti i comuni sede di istituti superiori, i consigli scolastici distrettuali, il Provveditorato agli Studi ».

20.3

VALENZA, CHIARANTE, BERLINGUER, NESPOLO, MASCAGNI, CANETTI, ARGAN, PAPALIA

Al comma 1, sostituire le parole: « e la compresenza, nel medesimo istituto, di più indirizzi appartenenti anche a settori diversi », con le altre: « e la compresenza nel medesimo istituto di più indirizzi dello stesso settore o, se necessario, anche di settori diversi ».

20.4

VALITUTTI

Al comma 1, terzo periodo, dopo le parole: « anche a settori diversi » inserire le altre: « semprechè sia possibile ed opportuno, secondo le valutazioni dei competenti Provveditori agli Studi confermate dai Soprintendenti Scolastici Regionali ».

20.5

VALITUTTI

Al comma 3, sostituire le parole: « al piano nazionale di cui al presente articolo » con le altre: « ai criteri di cui al precedente primo comma ».

20.2

IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

MEZZAPESA, *relatore*. Signor Presidente, ho già illustrato nell'ultima seduta tutto il lavoro svolto nelle sedute della Commissione e con questa esposizione ritengo di aver illustrato gli emendamenti della Commissione.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Illustrerò, signor Presidente, l'emendamento 20.7 che è un emendamento sostitutivo dell'articolo e in base a ciò vengono ritirati tutti gli emendamenti precedentemente presentati. Le ragioni di tale sostituzione sono le seguenti: nell'articolo 20 e nel

successivo articolo 22 vengono fissati i criteri generali che devono presiedere alla istituzione, soppressione e trasformazione di scuole e i problemi da affrontare in prima applicazione. Questi due problemi risultano intrecciati sia all'articolo 20 che all'articolo 22. Al fine di rendere più chiara la distinzione tra principi generali di carattere permanente e cri-

teri che devono essere adottati nella prima fase di avvio della riforma, il Governo ritiene che sia più opportuno definire nell'articolo 20 i criteri a carattere permanente per l'istituzione e l'utilizzazione delle scuole secondarie superiori ed affrontare invece all'articolo 22 i problemi relativi alla prima fase di attuazione della riforma.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione). Con questo emendamento si fissano i criteri generali che sia il Ministro che le regioni, gli enti locali, gli organi collegiali, ciascuno in relazione alle proprie competenze, devono seguire in materia di istituzione, utilizzazione, fusione, soppressione di istituti di scuola secondaria. I criteri indicati sono gli stessi compresi nel testo della Commissione: assicurare gradualmente la presenza nell'ambito distrettuale di tutti i settori di cui al precedente articolo 5, prevedere le dimensioni, non meno di 400 o non più di 1.000 studenti, fatte salve le situazioni delle zone dove vi sono minoranze linguistiche o delle zone con particolari esigenze territoriali. Si precisa poi che la procedura di istituzione è quella del decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro.

Vorrei pregare gli onorevoli senatori che avevano presentato emendamenti con riferimento al testo della Commissione e che hanno come oggetto non tanto i criteri generali, quanto i criteri da tener presenti in prima applicazione, di trasferire eventualmente le loro proposte in sede di discussione dell'articolo 22. Penso che tutti potremo essere d'accordo nel dare a questo articolo il significato di identificazione di criteri a carattere permanente che corrispondono alle finalità della scuola secondaria superiore. In conseguenza di ciò, gli emendamenti 20.1 e 20.2 devono considerarsi ritirati.

ULIANICH, Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Se me lo consente, signor Presidente, vorrei chiedere innanzitutto al signor Ministro se quando ha chiesto ai colleghi — e dunque anche a me, immagino — di ritirare gli emendamenti teneva conto anche del 20.6.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Sì, senatore Ulianich. Infatti questo emendamento si riferisce all'articolo 22. Per l'impostazione che ho inteso dare all'articolo 20, l'emendamento 20.6 si riferisce ormai alla materia che sarebbe compresa nell'articolo 22. Quindi lei potrebbe riproporlo al momento dell'esame dell'articolo 22. Qui infatti non si fa riferimento a piani particolari, nè di primo avvio, nè successivi, ma si fissano solamente i criteri ai quali, ovviamente, anche l'articolo 22 si dovrà richiamare.

ULIANICH. Quindi, se non ho capito male, anche il piano nazionale di cui si parlava nel vecchio comma primo dell'articolo 20 passerebbe all'articolo 22.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Sì, passerebbe all'articolo 22.

ULIANICH. Se così stanno le cose, riporrò, signor Presidente, l'emendamento 20.6 in sede di esame dell'articolo 22.

* CHIARANTE. A proposito dell'emendamento 20.3 valgono le stesse considerazioni ora esposte dal senatore Ulianich. Infatti tale emendamento si riferisce ai piani provinciali e quindi, in seguito agli emendamenti proposti dal Governo, tale proposta di modifica ritengo opportuno che sia riferita all'articolo 22.

VALITUTTI. Vorrei in primo luogo rispondere alla proposta, avanzata dal signor Ministro, di trasferire eventualmente all'articolo 22 gli emendamenti 20.4 e 20.5 da me presentati. Ritengo, onorevole Ministro, poichè questi emendamenti — e preannuncio il ritiro di uno dei due e cioè del 20.4 — sono riferiti espressamente alla norma che prevede l'istituzione di più indirizzi nel medesimo istituto, anche se appartenenti a differenti settori, che mi spetti l'obbligo di illustrarli proprio in riferimento all'articolo 20, perchè è in tale articolo — ho riletto a tale proposito il testo riformulato — che è trattato il problema dell'eventuale compresenza nella stessa sede, nello stesso istituto di più indirizzi, anche se appartenenti a settori diversi.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Esattamente. Si tratta di un criterio di carattere generale e, quindi, per quanto riguarda tale emendamento, lei ha ragione nel sostenere che va illustrato in questo momento.

VALITUTTI. Come ho detto poc'anzi, ritiro, signor Ministro, l'emendamento 20.4 in quanto mi sembra che il nuovo testo lo renda superfluo. Viceversa insisto sull'emendamento 20.5, che avevo presentato in subordine, cioè come un emendamento valevole nell'ipotesi in cui fosse respinto il 20.4 che ho ora ritirato. L'emendamento 20.5, signor Ministro, serba la sua validità ed ammissibilità in quanto non contraddice la norma proposta dal Governo ed accettata dal relatore, ma semplicemente la completa prevedendo il ricorso ad un meccanismo di salvaguardia e di garanzia. Infatti in questo emendamento si prevede una possibilità che è già contemplata nella norma proposta dal Governo, ma si aggiunge: «semprechè sia possibile ed oppor-

tuno, secondo le valutazioni dei competenti Provveditori agli studi confermate dai Soprintendenti scolastici regionali».

Lei sa bene, onorevole Ministro, che la compresenza di indirizzi diversi, anche se appartenenti a diversi settori, è questione sommamente delicata per la funzionalità di queste sedi multiple e allora prevedere che si adotti questo principio della compresenza, a determinate condizioni, salve le valutazioni dei competenti organi, credo sia una norma di prudenza e perciò mi permetto di raccomandarla alla valutazione sua e del relatore.

Preavverto che, se il Ministro ed il relatore fossero di contrario avviso, ritirerei l'emendamento, per la sola ragione che, intervenendo una bocciatura del medesimo, si precluderebbe alla norma delegata la facoltà di regolare la materia anche conformemente alla norma che suggerisco. Perciò, se il Ministro ed il relatore riterranno di accettare l'emendamento, ne sarò felice; se, viceversa, non lo si vuole accettare, lo ritirerò.

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, signor Ministro, non ho ben compreso l'emendamento 20.7, in ordine al quale esprimo una preoccupazione non so se fondata che la prego di considerare benevolmente.

Al punto 2 di questo emendamento si dice che in ogni caso è fatta salva la possibilità di derogare a tali limiti — quelli di cui al comma precedente — negli istituti situati nelle zone di cui all'articolo 9, ovvero nelle zone dove sono presenti minoranze, riconosciute dallo Stato, di lingua diversa da quella italiana. Quella che si sottintende, allorchè si richiama l'articolo 9, è una giusta preoccupazione, però si dà il caso che in certe zone di insediamento di minoranze queste ultime siano maggioranze. Perciò, in relazione al punto 2 dell'emendamento 20.7, penso che si rischi di creare una situazione che, se non è bilanciata da una analoga previsione per la maggioranza che fosse minoranza, potrebbe porsi come una situazione discriminante, a meno che con la locuzione «con particolari

esigenze territoriali» di cui al punto 2, penultima riga, dell'emendamento 20.7, non si intenda implicitamente tener conto di questa, mi auguro, solamente teorica eventualità.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MEZZAPESA, relatore. Signor Presidente, innanzitutto vorrei chiarire con il suo consenso la questione dell'emendamento 20.8. Come ella ed i colleghi ricorderanno, abbiamo avuto incarico dal Presidente del Senato di rivedere quegli articoli la cui materia fosse strettamente collegata all'articolo 5 non approvato da questa Assemblea e soltanto per la materia collegata, sicchè, quando abbiamo esaminato l'articolo 20, non abbiamo esaminato, perchè non era competenza della Commissione, quegli emendamenti che già erano stati presentati in Assemblea, tra cui quelli del Governo. Pertanto l'emendamento 20.8 deve intendersi ritirato perchè è sull'emendamento 20.7 del Governo che discutiamo. Su tale emendamento il parere è favorevole. Però vorrei ricordare, a proposito di deroga ai limiti del numero degli studenti, cioè non meno di 400 e non più di mille studenti per ogni istituto, che tale deroga va estesa, oltre che alle zone di cui agli articoli 9 e 27 o in zone con particolari esigenze territoriali e negli istituti di cui all'articolo 7, agli istituti di cui all'articolo 5.0.2, cioè a quegli istituti speciali, quelli, per intenderci, che sono stati posti alla nostra attenzione da un emendamento del collega Valitutti che fu accolto dal Governo e poi approvato dall'Assemblea.

Quindi pregherei il Governo di presentare immediatamente un subemendamento in maniera che lo si voti.

Per quanto concerne l'emendamento 20.5, vorrei pregare il senatore Valitutti di ritirarlo per una valutazione che propongo alla sua sensibilissima attenzione. Ritengo che non sia opportuno stabilire in una legge che il ministro deve tenere conto delle valutazioni dei competenti provveditori agli studi o dei soprintendenti scolastici regionali, cioè di organismi che sono praticamente tenuti in considerazione perchè (mi scusi il termine, sena-

tore Valitutti) gerarchicamente subordinati al ministro. Non si tratta del consiglio nazionale o del consiglio scolastico provinciale, che sono organismi autonomi per i quali è bene dire quando devono essere sentiti o meno. Credo che sia nella normalissima, quotidiana attività del ministro servirsi degli organismi periferici (in questo caso, provveditore agli studi e soprintendenti scolastici regionali). Dico questo non perchè sia inutile il fatto in sè, ma perchè ritengo che non sia opportuno dirlo in una legge.

VALITUTTI. Questa è una difesa per il Ministro.

MEZZAPESA, relatore. No, senatore Valitutti, credo piuttosto che sia nei fatti; quindi la pregherei di non mettere in difficoltà l'Assemblea e di ritirare l'emendamento 20.5.

VALITUTTI. Per me va bene.

PRESIDENTE. Senatore Valitutti, udita la dichiarazione del relatore, intende ritirare l'emendamento 20.5?

VALITUTTI. Sì, signor Presidente, lo ritiro; avevo già preannunciato che, se fosse stato accolto, ne sarei stato felice, ma, se non avesse avuto parere favorevole, non avrei esitato a ritirarlo.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Valitutti.

Onorevole Ministro, avendo ascoltato quanto il relatore ha detto a proposito del punto 2 dell'emendamento 20.7, ha qualcosa da aggiungere al riguardo?

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Si tratta di una cosa cui avevo fatto cenno anche io, ma poi avevo avuto un attimo di incertezza. Poichè noi abbiamo inserito gli istituti ad ordinamento speciale nell'articolo 5.0.2 prima dell'articolo 7 bisogna premettere il riferimento all'articolo 5.0.2.

Ora il presidente della Commissione istruzione, senatore Valitutti, mi fa presente un'altra esigenza che gli è stata segnalata e

che io accoglierei, cioè che il problema della dimensione numerica così consistente non potrebbe essere sostenuto dalle scuole che sono presso i convitti nazionali; quindi io presenterei una modifica a questo riguardo. Che poi in fase di trasformazione si possa eventualmente anche prevedere una trasformazione dei convitti non è incompatibile con l'emendamento. Preciso che mi riferisco non ai convitti, ma precisamente alle scuole annesse ai convitti nazionali. Quindi all'articolo 5.0.2 e all'articolo 7 bisogna aggiungere il riferimento alle scuole annesse ai convitti nazionali.

Vorrei dire al senatore Valitutti, ringraziandolo di aver ritirato il suo emendamento 20.5, che credo di averlo accolto nella sostanza nel testo da me proposto perchè le procedure per la istituzione di queste scuole prevedono sempre il parere, secondo le competenze, dei provveditori o dei soprintendenti e quindi è evidente che questo parere è sostanziale nella valutazione delle proposte.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ministro, volevo chiedere alla sua cortesia di darmi la dizione esatta della modifica da apportare all'emendamento 20.7 al punto 2.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. La dizione è la seguente: All'emendamento 20.7, al punto 2, all'ultima riga, dopo le parole «negli istituti» vanno inserite, al posto delle parole «di cui all'articolo 7», le seguenti: «di cui all'articolo 5-bis, in quelli di cui all'articolo 7 nonché nelle scuole secondarie superiori annesse ai convitti nazionali».

NESPOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **NESPOLO.** Signor Presidente, colleghi, dato che la modifica del Governo è stata così formalizzata, vorrei esprimere la nostra opinione in merito.

Il riferimento generale al cosiddetto articolo 5-bis finisce per non riguardare soltanto gli istituti a ordinamento speciale. Quindi noi chiediamo, se l'intenzione del Governo è

quella di riferirsi solo agli istituti a ordinamento speciale, di far riferimento ai commi 4 e 5 dell'articolo 5-bis.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. D'accordo, senatrice Nespolo; questa era l'intenzione del Governo.

NESPOLO. Grazie, signor Ministro, c'è questa precisazione formale, se ho capito bene.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Il testo modificato quindi diventa «di cui all'articolo 5-bis commi 4 e 5».

NESPOLO. Poi per quanto riguarda il resto dell'emendamento, naturalmente, è bene evidente che l'esigenza di deroga a norme generali è prevedibile (ed anche prevista), perchè c'è il riferimento agli articoli 9, 27 e 7. Sottolineerei, però, che, essendoci una dizione generale che dice: «o in zone con particolari esigenze territoriali», forse questa dizione era più limpida ed anche di più facile applicazione.

Però ci pare comunque importante che il Ministro abbia recepito la nostra osservazione sull'articolo 5-bis.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Le chiedo scusa, senatore Garibaldi, se rispondo solo ora al suo rilievo, ma credo che le sue preoccupazioni possano trovare motivo di tranquillità in quanto, al punto 2, si parla di «istituti situati nelle zone», e non si dice: «degli istituti delle minoranze di lingua diversa dalla lingua italiana». Quindi tutti gli istituti che si trovano nelle zone in cui sono presenti minoranze, indipendentemente dal fatto che si riferiscano a quelli di madre lingua italiana o a quelli di lingua madre diversa da quella italiana, ne possono usufruire. Le chiedo ancora scusa di non averle risposto immediatamente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.7.

ENRIQUES AGNOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRIQUES AGNOLETTI. Vorrei dal Governo una interpretazione precisa particolarmente del primo comma dell'emendamento 20.7, il quale recita: «Il Ministro della pubblica istruzione, le regioni, gli enti locali, gli organi collegiali della scuola, in riferimento alle loro specifiche competenze in materia di istituzione, costruzione, utilizzazione, fusione, soppressione di istituti di scuola secondaria superiore», ed io vorrei aggiungere, dopo le parole: «scuola secondaria superiore», la parola: «statale», e vorrei constatare se questa è l'interpretazione esatta, altrimenti si potrebbe dar luogo ad equivoci.

Ripeto, il testo del primo comma dell'emendamento 20.7, al numero 1, è il seguente: «1. Il Ministro della pubblica istruzione, le Regioni, gli Enti locali, gli Organi collegiali della scuola, in riferimento alle loro specifiche competenze in materia di istituzione, costruzione, utilizzazione, fusione, soppressione di istituti di scuola secondaria superiore, devono attenersi ai seguenti criteri», altrimenti il modo in cui si dà la possibilità di seguire i vari indirizzi non apparirebbe chiaro. Dobbiamo però sottolineare che il Ministero deve occuparsi e decidere per le scuole statali.

PRESIDENTE. Pregherei cortesemente tutti i colleghi di non equivocare su un punto che mi sembra essenziale: la dichiarazione di voto non può essere occasione di ulteriori richieste. In via del tutto eccezionale — e ciò non costituisce assolutamente un precedente — la Presidenza consente che il Ministro fornisca dei chiarimenti al senatore Enrique Agnoletti.

ENRIQUES AGNOLETTI. La ringrazio.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Non ho capito bene se il senatore

Enrique Agnoletti intende che io formuli un subemendamento.

ENRIQUES AGNOLETTI. Vorrei sapere se si può aggiungere, laddove si dice «istituti di scuola secondaria superiore», la parola «statali». Poi quando si stabilisce di assicurare la presenza nell'ambito distrettuale di tutti i settori, vorrei che si intendesse «di scuola statale».

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. È una precisazione opportuna, anche se ciò era implicito. Quindi accetto la sua richiesta.

PRESIDENTE. Pertanto lei, signor Ministro, modifica il suo emendamento.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Sì, si dirà «scuola secondaria superiore statale».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.7, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 20, nel testo modificato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 22:

TITOLO III

ATTUAZIONE DELLA RIFORMA

Art. 22.

(Procedure di attuazione della riforma)

1. L'attuazione del nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore ha inizio non oltre il secondo anno scolastico successivo alla data di emanazione del decreto del Ministro della pubblica istruzione di cui al primo comma dell'articolo 25.

2. Il passaggio dal precedente al nuovo ordinamento si attua gradualmente iniziando dalla prima classe.

3. Nella fase di transizione dall'ordinamento vigente al nuovo ordinamento, la

sperimentazione metodologico-didattica e quella di ordinamento e strutture di cui rispettivamente agli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, sono di norma finalizzate alla introduzione di elementi caratterizzanti i nuovi ordinamenti. Il Ministero della pubblica istruzione favorisce e promuove sperimentazioni finalizzate alla individuazione ed attuazione di modalità organizzative e didattiche idonee a corrispondere alle finalità della riforma degli studi secondari superiori assicurando a tal fine il coordinamento con iniziative di aggiornamento dei docenti.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'emendamento 22.1, al comma 3, sostituire le parole da: « salvo l'adozione di modifiche » sino alla fine del comma con le seguenti: « Nella fase di transizione dall'ordinamento vigente al nuovo ordinamento, nelle classi dei diversi istituti di educazione secondaria superiore non ancora ordinate secondo i nuovi piani di studio, la sperimentazione metodologico-didattica e quella di ordinamenti e strutture di cui rispettivamente agli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, è di norma finalizzata alla introduzione di elementi caratterizzanti i nuovi ordinamenti. Il Ministero della pubblica istruzione favorisce e promuove sperimentazioni finalizzate alla individuazione ed attuazione di modalità organizzative e didattiche idonee a corrispondere alle finalità della riforma degli studi secondari superiori assicurando a tal fine il coordinamento con iniziative di aggiornamento dei docenti ».

22.1/1 NESPOLO, CHIARANTE, BERLINGUER, MASCAGNI, VALENZA, CANETTI, ARGAN, GHERBEZ

Dopo il comma 3 dell'emendamento 22.1, inserire il seguente comma:

«Entro un anno dalla data di entrata in vigore dei decreti delegati di cui all'articolo

24, il Ministro della pubblica istruzione stabilisce con proprio decreto un piano nazionale per la revisione delle istituzioni scolastiche funzionanti in ciascun distretto, sulla base di piani regionali, sentito il consiglio nazionale della pubblica istruzione».

22.1/2 ULIANICH, NESPOLO, CHIARANTE, BERLINGUER, OSSICINI, GOZZINI, LA VALLE, VALENZA.

Dopo il comma 3 dell'emendamento 22.1, inserire il seguente:

«Tale piano è definito sulla base di piani regionali che saranno predisposti dai Sovrintendenti scolastici regionali, sentite le Province, i consigli scolastici distrettuali e i Consigli scolastici provinciali».

22.1/3 ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI, ANDERLINI, LA VALLE, PINTUS, MILANI Eliseo, RUSSO, CAVAZZUTI, ALBERTI

Al termine del comma 4 dell'emendamento 22.1, inserire le parole: «predisposti dal consiglio provinciale sentiti i comuni sede di istituti superiori, i consigli scolastici distrettuali, il Provveditorato agli Studi».

22.1/4. VALENZA, CHIARANTE, BERLINGUER, NESPOLO, MASCAGNI, CANETTI, ARGAN, PAPALIA.

Sostituire l'articolo con il seguente:

«(Procedure di attuazione della riforma)

1. L'attuazione del nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore ha inizio non oltre il secondo anno scolastico successivo alla data di emanazione del decreto del Ministro della pubblica istruzione di cui al primo comma dell'articolo 25.

2. Il passaggio dal precedente al nuovo ordinamento si attua gradualmente iniziando dalla 1^a classe.

3. Gli studenti che alla data di attivazione della nuova scuola secondaria superiore frequentino le classi successive alla prima, proseguono il corso degli studi se-

condo l'ordinamento già in vigore, salvo l'adozione di modifiche decise in conformità agli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, al fine di favorire il progressivo adeguamento alle nuove finalità dell'istruzione secondaria superiore indicate dalla presente legge.

4. Per assicurare un ordinato passaggio dal precedente al nuovo ordinamento i Provveditori agli studi, sentiti i consigli scolastici provinciali e le province, tenendo conto nella fase di elaborazione del piano delle proposte dei Consigli scolastici distrettuali, sottopongono al Ministro della pubblica istruzione, entro sei mesi dall'entrata in vigore dei decreti delegati di cui all'articolo 24, i piani provinciali di utilizzazione degli istituti delle scuole secondarie superiori.

5. Detto piano, oltre ad assicurare nei singoli istituti la continuazione dei corsi per le classi successive alla prima, prevede l'attivazione di uno o più indirizzi in base ai criteri di cui al precedente articolo 20, e tenendo conto anche delle esigenze di razionale utilizzazione del personale direttivo e docente.

6. I piani provinciali sono approvati con decreto del Ministro della pubblica istruzione ».

22.1

IL GOVERNO

Ricordo che gli emendamenti 20.6 e 20.3, relativi all'articolo 20, essendo stata accolta dai presentatori la proposta del Governo, sono riferiti all'articolo 22 e assumono rispettivamente i numeri 22.1/3 e 22.1/4.

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, forse sarebbe più opportuno che illustrassi l'emendamento del Governo sostitutivo dell'intero articolo, in modo che i colleghi possano valutare se è il caso di insistere sugli emendamenti che avevano predisposto.

NESPOLO. Sono senz'altro d'accordo.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo propone di sostituire al testo dell'articolo 22 l'emendamento 22.1 perchè si ritiene necessaria una maggiore precisione nelle indicazioni per quanto riguarda la fase di avvio della riforma della scuola secondaria superiore e quindi i criteri per l'utilizzazione o la trasformazione delle strutture esistenti. Ciò rappresenta anche un chiarimento perchè nei primi anni coesisteranno, nelle stesse strutture, studenti delle classi terminali della scuola attuale e studenti delle prime classi della nuova scuola riformata.

Si è ritenuto pertanto di adottare questa formulazione che al comma primo recita: «L'attuazione del nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore ha inizio non oltre il secondo anno scolastico successivo alla data di emanazione del decreto del Ministro della pubblica istruzione di cui al primo comma dell'articolo 25». Poi si conferma ciò che era già al precedente testo, ossia che il passaggio dal precedente al nuovo ordinamento si attua gradualmente iniziando dalla prima classe.

Nel terzo comma si considerano i problemi che nascono dalla coesistenza di studenti di una scuola che è destinata a cambiare con quelli rientranti nella previsione del nuovo ordinamento. Allora si propone la seguente formulazione: «Gli studenti che alla data di attivazione della nuova scuola secondaria superiore frequentino le classi successive alla prima, proseguono il corso degli studi secondo l'ordinamento già in vigore, salvo l'adozione di modifiche decise in conformità agli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419, al fine di favorire il progressivo adeguamento alle nuove finalità dell'istruzione secondaria superiore indicate dalla presente legge». In tal modo si recepisce la sostanza di un comma del precedente articolo 22 che prevedeva, nella fase di transizione, l'adozione, secondo le procedure di sperimentazione, di tutti quegli interventi che possono consentire un progressivo e graduale allineamento anche delle classi che concludono il corso di studi agli obiettivi in-

dicati per la nuova scuola secondaria superiore.

Il quarto comma dell'emendamento 22.1 affronta il problema della fase di transizione. Infatti in esso si afferma: «Per assicurare un ordinato passaggio dal precedente al nuovo ordinamento i Provveditori agli studi, sentiti i consigli scolastici provinciali e le province, tenendo conto nella fase di elaborazione del piano delle proposte dei Consigli scolastici distrettuali, sottopongono al Ministro della pubblica istruzione, entro sei mesi dall'entrata in vigore dei decreti delegati di cui all'articolo 24, i piani provinciali di utilizzazione degli istituti delle scuole secondarie superiori». Questo rappresenta già la fase di utilizzazione delle strutture esistenti e il Governo ritiene che sia importante responsabilizzare al massimo sia gli organi locali dell'amministrazione che gli organi locali e collegiali della scuola piuttosto che prevedere un piano nazionale che non potrebbe essere costruito se non con riferimento alla realtà concreta che sia gli organi dell'amministrazione che quelli locali conoscono meglio di ogni altro.

Nel quinto comma si afferma che: «Detto piano, oltre ad assicurare nei singoli istituti la continuazione dei corsi per le classi successive alla prima, prevede l'attivazione di uno o più indirizzi in base ai criteri di cui al precedente articolo 20, e tenendo conto anche delle esigenze di razionale utilizzazione del personale direttivo e docente». È evidente che in una prima fase si porranno problemi delicati circa l'utilizzazione del personale. Si dovrà pertanto compiere uno sforzo per utilizzare, con il massimo di concentrazione e razionalità, detto personale in base ai criteri generali peraltro già fissati all'articolo 20.

Al sesto comma si afferma che: «I piani provinciali sono approvati con decreto del Ministro della pubblica istruzione». Quindi, in una prima fase, non si avrebbe un piano nazionale, ma piani provinciali predisposti sulla base delle indicazioni delle province e dei consigli provinciali scolastici. Il Ministro, essendo al vertice di tale amministrazione, ovviamente dovrà formalizzare nel decreto i piani provinciali. Ciò si dovrà verificare solamente durante la prima fase di avvio per la trasformazione dell'attuale scuola nella nuo-

va, mentre i criteri di carattere generale sono quelli — lo ripeto — già fissati nell'articolo 20.

NESPOLO. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 22.1/1 e 22.1/4. Il 22.1/1 lo illustro per primo, dato che si riferisce al terzo comma dell'articolo 22, considerando sia l'articolo nel suo complesso, sia un suo aspetto di particolare importanza. Infatti in definitiva si tratta di regolare ciò che avverrà nella scuola italiana nella fase di passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento, quando la riforma verrà approvata.

È molto importante sottolineare che questo passaggio è inevitabile e necessario. Infatti è ben evidente che un ragazzo che inizia la prima classe secondo il vecchio ordinamento è su questo ultimo che deve procedere. Però è anche necessario tener presente che sarebbe grave, per la stessa attuazione della riforma, ed anche per l'intero sviluppo della scuola italiana, se questi cinque anni — dal primo al quinto anno — non vedessero svilupparsi nella scuola una iniziativa che consideriamo essenziale, un'iniziativa certamente didattica e metodologica, ma che riguarda anche gli ordinamenti e la struttura della scuola, che guardi in avanti, che favorisca l'attuazione della riforma, che faccia degli studenti e degli insegnanti i protagonisti di questa riforma. Perciò insistiamo con particolare forza sull'approvazione di una norma che impegni il Ministro a promuovere e favorire la sperimentazione. Non voglio aprire qui un tema che più volte il nostro Gruppo ha sollevato in Commissione e in Aula, quello cioè della grave situazione in cui versa oggi la sperimentazione nella scuola italiana. Credo che però l'attuazione della riforma possa essere una grande occasione anche per dare alla sperimentazione scolastica quei contenuti e quelle possibilità di concretarsi e di estendersi che oggi non ha. Ecco perchè chiediamo che venga fatto carico al Ministro di favorire la sperimentazione, il che significa molte cose: ad esempio, applicare in modo serio e giusto l'attività delle DOA (dotazioni organiche aggiuntive). Sottolineiamo poi che questa sperimentazione deve essere metodologi-

co-didattica, ma anche sperimentazione di ordinamenti e di strutture. In tal senso presentiamo questo nostro emendamento rispetto ad un punto essenziale della riforma: questi 5 anni, in sostanza, non dovranno essere un limbo e neanche un periodo di tempo in cui, pur essendo prevista per legge la sperimentazione — e qui infatti è prevista — non la si incentiva o non la si finalizza essenzialmente agli obiettivi della riforma; questi 5 anni quindi dovranno essere un'occasione guadagnata e non perduta per lo sviluppo della scuola.

Passo ora all'illustrazione dell'emendamento 22.1/4. Nella fase di transizione di cui ci stiamo occupando con l'articolo 20 e con l'articolo 22, riteniamo che sia molto importante sapere bene su quale linea ci si muove, quali siano gli interlocutori e quali forze si attivino nel mondo della scuola e nella società. A noi pare, per esempio — ed è in questo senso che abbiamo presentato il nostro emendamento — che sia importante rendere gli enti locali protagonisti di questa fase. Non si tratta di far calare dall'alto, rispetto agli enti locali, un utilizzo, una riorganizzazione delle scuole, che poi per certi aspetti competerà loro di attuare, nel più completo disinteresse delle loro opinioni e delle loro proposte. Perciò chiediamo che i piani provinciali vengano predisposti dal consiglio provinciale sentiti i comuni sede di istituti superiori, i consigli scolastici distrettuali, il provveditorato agli studi. Riteniamo infatti che trovare la collaborazione e l'incontro tra i vari momenti cui fa capo la scuola — anche momenti amministrativi — e gli organismi di elezione democratica sia una scelta importante. Insistiamo pertanto nel nostro emendamento, sottolineando che riflette una richiesta fatta con forza anche dagli enti locali, comuni e province; perciò ci auguriamo che venga accolto.

ULIANICH. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 22.1/2 e 22.1/3.

Con il primo di questi emendamenti non vogliamo proporre un piano faraonico, anche se si parla di piano nazionale, perchè se il piano fosse faraonico non si capirebbe come dovrebbe essere definita la riforma di cui il

piano è conseguenza: probabilmente superfaraonica. Ma non mi voglio dilungare in battute che potrebbero essere non percepite dal signor Ministro, al quale sono dirette.

In ogni caso, signor Ministro, prima di passare agli emendamenti, desidererei chiedere qualche chiarimento (proprio perchè gli emendamenti devono essere considerati in rapporto all'articolo sostitutivo, presentato come emendamento dal Governo all'articolo 22) circa il significato al quarto comma delle parole: «tenendo conto nella fase di elaborazione del piano» e delle altre, all'inizio del quinto comma: «Detto piano». Qui si parla, cito le ultime righe del quarto comma, di «piani provinciali di utilizzazione degli istituti delle scuole secondarie superiori». Il quinto comma inizia con le parole «Detto piano». Che cosa è questo piano, a che cosa si riferisce? Forse ai «piani provinciali»? Ma ad un plurale occorrerebbe far corrispondere la concordanza con il plurale!

Passo ora, signor Presidente, all'illustrazione degli emendamenti.

Il processo innovativo che investirà le istituzioni scolastiche per effetto della riforma comporterà uno sforzo immane da parte dell'amministrazione che è chiamata a gestirla.

Il testo proposto è preoccupato della necessità di un adeguamento della struttura amministrativa.

Sto parlando anche in rapporto, se il Presidente me lo consente, alla materia toccata nell'emendamento 23.4, perchè si tratta di discorsi intimamente connessi.

Dicevo dunque che il testo proposto è preoccupato della necessità di un adeguamento della struttura amministrativa, ma se la cava avventurosamente presentandosi come momento di rottura nell'attuale instabile equilibrio dell'amministrazione scolastica, come dice il senatore Mezzapesa nella sua relazione, quasi a significare che la colpa del fallimento, che però investirà i nostri figli e la futura società, dovrebbe essere della solita burocrazia.

L'articolo 23 si affida da una parte all'aleatoria speranza di una futura riforma dell'amministrazione scolastica che peraltro è anch'essa in gestazione da vent'anni; dall'altra dà modo al Governo di condizionarla o di

contrabbandarla con una delega in bianco, anzichè dettare criteri che avviino concretamente anche il processo di riforma dell'amministrazione scolastica, in coerenza con la riforma della scuola. Lo stesso testo di legge, anzi, contiene al riguardo elementi contraddittori, muovendosi ambigualmente tra il livello regionale e quello provinciale. In particolare esso prevede la creazione dei ruoli regionali del personale docente, mentre sembra dare per scontata la gestione ministeriale del ruolo direttivo e quella provveditoriale dei ruoli provinciali del personale non docente. Affida anzi espressamente ai provveditori i piani provinciali delle istituzioni, creando una dicotomia tra la gestione delle istituzioni e quella del personale.

Gli emendamenti proposti tendono a conferire razionalità almeno a questo aspetto, pregiudiziale per la realizzazione del disegno di legge. Prendendo atto dell'esistenza di un'istituzione, le soprintendenze scolastiche regionali o interregionali nate per il coordinamento dei piani per l'edilizia scolastica e attualmente svuotate di competenze, mirano a farne la struttura nuova, capace di armonizzare ad un unico livello territoriale le competenze in materia dell'amministrazione statale periferica, delle regioni, degli istituti regionali di ricerca, sperimentazione ed aggiornamento, degli istituti educativi coinvolti dal testo di legge, di completare il decentramento delle competenze gestionali tuttora accentrate nel Ministero, di decongestionare i provveditorati agli studi, già al limite del collasso. A tale proposito vorrei richiamare l'attenzione del signor Ministro soltanto sui provveditorati agli studi di Roma e di Napoli — due casi emblematici — per chiedere come sarà possibile per essi l'attuazione di quanto disposto nel nuovo comma quattro dell'articolo sostitutivo dell'articolo 22. Questi provveditorati non sarebbero in grado di gestire la riforma neanche se si procedesse ad un rafforzamento dei loro organici in modo da concentrare sul livello provinciale la gestione amministrativa della formazione di base e sul livello regionale quella della scuola secondaria superiore.

Questi gli argomenti di fondo, signor Presidente, che sottendono la proposta degli emendamenti 22.1/2 e 22.1/3 e anche, implicitamente, del 23.4.

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Vorrei fare alcune osservazioni in merito all'emendamento 22.1/1. Si tratta certamente di un emendamento molto seducente che io considero anche pericoloso nella misura in cui è, appunto, seducente. In sostanza questo emendamento propone che, nel periodo in cui via via, anno dopo anno, si attuerà la riforma, gli studenti iscritti alle classi appartenenti al vecchio sistema in via di estinzione siano ammessi a sperimentare anticipatamente le nuove statuizioni previste da questo disegno di legge e più analiticamente previste dai decreti delegati che saranno emanati. Si tratta, come dicevo, di una proposta quanto mai suggestiva ma estremamente pericolosa — mi permetto di far notare alla senatrice Nespolo — perchè in linea generale, se questa norma fosse approvata, gli studenti in questione non sarebbero più vincolati a seguire i programmi di studi previsti dal vigente sistema e non potrebbero essere neppure vincolati dai programmi di studi previsti dal nuovo sistema in quanto negli istituti non esisteranno ancora i necessari meccanismi perchè questo avvenga. E allora noi praticamente, senatrice Nespolo, concederemmo licenza da ogni disciplina di studio sia del nuovo che del vecchio sistema, e questo sarebbe un danno per gli studenti, non un beneficio nei loro confronti. Si tratta di una menomazione che ritengo estremamente pericolosa.

La senatrice Nespolo, nel suo pregevole intervento, ha messo il dito sulla piaga della sperimentazione. Mi permetta proprio di definirla una piaga. Purtroppo non abbiamo a disposizione un rapporto ufficiale e conclusivo su questo capitolo della scuola italiana, che ormai è in atto da un decennio. Per mia scienza e per mia esperienza so che vi sono anche buone sperimentazioni, che sono stati

effettuati esperimenti utili e positivi, ma rappresentano una minima percentuale. Ho letto — come credo abbia fatto anche lei, senatrice Nespolo — un rapporto ufficiale del comitato nazionale sulla sperimentazione, un rapporto comparso su una rivista che so che si pubblica sotto gli auspici del Ministero, per cui devo ritenere sia un documento ufficiale, «Scuola e cultura», rapporto da cui — ahimè! — risulta che in larga parte la sperimentazione è fallita, perchè ha ubbidito ad altre esigenze diverse da quella di verificare la validità di nuove vie e di nuove metodologie. Quindi, proprio perchè questa situazione non è soddisfacente nel campo della sperimentazione, quanto si suggerisce in questo emendamento ritengo vada preso in seria considerazione. Si vogliono aiutare i giovani, ma sono sicuro che si offrirebbe una nuova incentivazione ad una indisciplina dei loro studi e perciò voterò contro questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MEZZAPESA, relatore. Signor Presidente, annuncio subito che darò parere contrario a tutti gli emendamenti a questo articolo perchè ritengo che esso, così come è stato riscritto dal Ministro e presentato come emendamento con il numero 22.1, recepisca a sufficienza tutte le indicazioni emerse nell'illustrazione di emendamenti.

In particolare vorrei dire alla collega Nespolo che, quando al comma 3 si dice: «salvo l'adozione di modifiche decise in conformità agli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419, al fine di favorire il progressivo adeguamento alle nuove finalità dell'istruzione secondaria superiore indicate dalla presente legge», in effetti si accoglie il nucleo delle indicazioni avanzate con l'emendamento 22.1/1 della collega Nespolo e non è vero che non si incentiva l'adozione dello strumento del decreto n. 419 ad un fine specifico, qual è quello dell'adeguamento alle nuove finalità dell'istruzione secondaria superiore.

Per quanto riguarda poi l'emendamento

del collega Ulianich a proposito di un piano nazionale per la revisione delle istituzioni scolastiche da presentarsi entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge, credo che si tratti di una materia non facile. Facilmente si può parlare di piano nazionale per l'università, la cui materia per sua natura è più facilmente governabile dal centro. Non altrettanto si può fare per le scuole che sono presenti in tutti i distretti, a meno che per piano nazionale non si intenda, come è stato detto dal Ministro in sede di esame di Commissione, la pura e semplice sommatoria dei piani provinciali. Se si dovesse intendere questo piano come fatto, come si dice qui, con proprio decreto dal Ministro della pubblica istruzione, è chiaro che si rischierebbe di mortificare il decentramento che tutti auspichiamo. Questo non è nelle intenzioni nè del proponente, senatore Ulianich, nè di altri. Per questi motivi il mio parere su tutti gli emendamenti in discussione è contrario.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Ringrazio il senatore Ulianich che con la sua sempre penetrante attenzione ha corretto l'errore materiale di stampa al comma 5 del nostro emendamento, errore evidente anche in sede di coordinamento con il comma 6. Perciò si deve leggere: «Detti piani».

Il mio ragionamento è stato il seguente. Un'eventuale piano nazionale non potrebbe essere che la somma di piani provinciali e quindi sarebbe un appesantimento burocratico inutile dal momento che dobbiamo affidare alla conoscenza di chi opera *in loco* la valutazione delle situazioni esistenti per gestirle nel modo più opportuno (e poi verremo al «sentito...»). Pertanto la funzione del Ministro sarebbe limitata alla formalizzazione dei decreti per l'approvazione dei piani provinciali, ma senza sovrapporsi agli organi locali. Quindi la mia proposta va esattamente, come motivazione ispiratrice, nella direzione di quella rappresentata, con diversa formulazione, sia dal senatore Ulianich, sia dalla senatrice Nespolo, nel senso cioè che siano responsabilizzati gli organi locali. Per questo si propone che la funzione

del Ministero sia quella di approvare, attraverso l'atto formale del decreto, i piani predisposti dagli organi locali.

Ora vediamo quali debbano essere gli organi locali competenti. Il senatore Ulianich propone piani regionali predisposti dai soprintendenti scolastici, sentite le province. Io osservo che, ancorchè l'intenzione sia di decentrare rispetto al Ministero, anche questa formulazione finisce con l'essere un appesantimento burocratico, perchè i soprintendenti, per definire i piani, devono riferirsi sempre ad organi locali. Tanto vale, siccome si tratta di utilizzare ciò che esiste e non di programmare nuovi insediamenti, che siano gli organi territorialmente competenti, perchè immediatamente investiti della responsabilità di proposta, a fare questo. Quindi è inutile fare prima piani provinciali, per poi definire piani regionali e successivamente un piano nazionale, laddove, in realtà, il piano può essere solo provinciale perchè si tratta di utilizzare ciò che nell'ambito del territorio c'è.

Ecco perchè il Governo propone una soluzione che, nella sostanza, è analoga a quella dell'emendamento 22.1/4 dei senatori Valenza, Chiarante ed altri, ma è più corretta dal punto di vista delle competenze istituzionali, perchè la competenza a proporre la utilizzazione, in termini di collocazione, di un indirizzo o di un altro indirizzo, di un settore o di un altro settore, non può essere del consiglio provinciale, ma deve essere dell'amministrazione scolastica: ecco perchè si fa riferimento al provveditore che, però, deve preliminarmente sentire i consigli scolastici distrettuali.

NESPOLO. E i comuni e le province?

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Verrò fra un attimo anche a questo aspetto.

I consigli scolastici distrettuali sono quelli che acquisiscono il parere delle scuole e noi dobbiamo evitare, nella trama dei rapporti fra i vari organi, che tutti facciano sempre la stessa cosa. E allora, fare riferimento ai consigli scolastici distrettuali vuol dire comprendere nel parere dei consigli scolastici

distrettuali il parere delle varie scuole: nel testo proposto dal Governo si fa poi riferimento alle province e non ai comuni perchè nell'articolo 24 si prevede che la competenza edilizia per la scuola secondaria superiore passi tutta alle province. Mentre oggi la competenza è, per esempio, per i licei classici dei comuni, per i licei scientifici e gli istituti tecnici delle province, all'articolo 24 si attribuirà tutta la competenza in materia di edilizia scolastica, per la scuola secondaria, alle province. Questa è la ragione per la quale si dice: «sentite le province», e non «sentiti i comuni».

Quindi io vorrei pregare la senatrice Nespolo, il senatore Valenza o i firmatari dell'emendamento 22.1/4, di ritirarlo, perchè nella sostanza, nelle sue finalità e anche nelle sue procedure sostanziali, coincide con il testo del Governo che è più esatto dal punto di vista delle competenze istituzionali. E invito anche il senatore Ulianich a ritirare l'emendamento 22.1/3, perchè ritengo che affidarsi alle entità che più direttamente sono coinvolte nella ricognizione e nella valutazione sia più agile e più snello che non fare piani regionali o fare un piano nazionale. (*Commenti del senatore Alici*).

Vorrei dire, poi, alla senatrice Nespolo, in ordine all'emendamento 22.1/1 che, nella sostanza, esso è compreso nella seconda parte del terzo comma del testo proposto dal Governo, perchè quando si fa riferimento agli articoli 2 e 3, l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 prevede sia le sperimentazioni di ordinamento proposte dagli istituti, sia l'iniziativa di sperimentazione a carattere nazionale. Quindi, quando nel testo dell'emendamento si afferma: «l'adozione di modifiche decise in conformità agli articoli 2 e 3 al fine di favorire il progressivo adeguamento alle nuove finalità», si dice in modo più appropriato ciò che nella sostanza era già compreso nel testo della Commissione.

Venendo all'emendamento 22.1/3 devo dirle, senatore Ulianich, che la ricognizione della situazione edilizia è indipendente dalle procedure di cui al presente articolo, per cui la invito a trasformarlo in ordine del giorno. Questa ricognizione noi la stiamo già facen-

do, perchè è evidente che, se dovessimo attendere la definizione dei decreti delegati per farla, ritarderemmo l'applicazione della delega. Quindi, avendo affidato in primo luogo la responsabilità agli organi locali, le preoccupazioni di centralismo democratico, in questo caso, non avrebbero ragione di sussistere.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

Metto ai voti l'emendamento 22.1/1, presentato dal senatore Nespolo e da altri senatori.

Non è approvato.

ALICI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 22.1/2, presentato dal senatore Ulianich e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Ulianich, lei ha ascoltato la richiesta del Governo. Intende conservare l'emendamento 22.1/3 presentato da lei e da altri senatori, o lo ritira?

ULIANICH. Lo trasformo in ordine del giorno perchè il Governo ha comunicato di accettarlo. Ne predispongo immediatamente il testo.

Signor Presidente, vorrei poi aggiungere qualcosa circa l'emendamento 22.1. Al comma 4 si dice: «nella fase di elaborazione del piano». Siccome di tale piano non si parla precedentemente, proprio perchè si capisca di che cosa si intende parlare, chiedo che si specifichi di quale piano si tratti.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Ogni provveditore predispone un piano e quindi si intende del rispettivo piano.

ULIANICH. Allora bisognerebbe parlare non tanto di «elaborazione del piano», quanto di «elaborazione del rispettivo piano».

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. No, credo che qui possa andare «del piano».

ULIANICH. Ma non si parla prima, signor Presidente, di alcun piano.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, esamineremo più attentamente tale questione in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. Allora, senatore Ulianich, lei trasforma l'emendamento 22.1/3 in un ordine del giorno.

ULIANICH. Sì, signor Presidente. Mi riservo di far pervenire alla Presidenza il testo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'emendamento 22.1/4, udite le dichiarazioni del Governo?

NESPOLO. Signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 22.1/4, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori.

Non è approvato.

Avverto che da parte del senatore Ulianich è stato presentato il seguente ordine del giorno risultante dalla trasformazione dell'emendamento 22.1/3:

«Il Senato

impegna il Governo a predisporre, entro un anno dalla data di entrata in vigore dei decreti delegati di cui all'articolo 24, una revisione delle istituzioni scolastiche funzionanti in ciascun distretto, al fine di tenerne conto nell'approvazione dei piani provinciali di cui all'articolo 22».

9.52-216-398-756.10

ULIANICH

Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 10.

MEZZAPESA, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto al Governo.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno presentato dal senatore Ulianich.

PRESIDENTE. Senatore Ulianich, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

ULIANICH. Non insisto.

PRESIDENTE. Metto quindi ai voti l'emendamento 22.1, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 22, con la correzione, al quinto comma, indicata dal ministro Falcucci.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 23:

Art. 23.

(Riordinamento delle competenze amministrative finalizzate all'attuazione della riforma)

1. In attesa della riforma organica del Ministero della pubblica istruzione, il Governo è delegato ad emanare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria che modifichino le competenze delle Direzioni generali, di cui comunque non potrà essere elevato il numero, e dei servizi dell'Amministrazione periferica per assicurare la completa transizione al nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore e consentire la piena attuazione degli obiettivi indicati dalla presente legge.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere le parole: « In attesa della riforma organica del Ministero della pubblica istruzione ».

23.3 ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI, ANDERLINI, LA VALLE, PINTUS, MILANI Eliseo, RUSSO, CAVAZZUTI, ALBERTI

Sostituire le parole da: « il Governo è delegato » *a:* « dell'Amministrazione periferica » *con le altre:* « il Ministro della pubblica istruzione provvederà, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con proprio decreto, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, al coordinamento delle direzioni generali della scuola secondaria superiore e dell'Ispettorato per l'istruzione artistica ».

23.2 NESPOLO, MASCAGNI, VALENZA, CHIARANTE, BERLINGUER, ARGAN, CANETTI, PAPALIA

Alla nona riga, sostituire le parole: « Servizi dell'Amministrazione periferica » *con le altre:* « servizi centrali e periferici dell'Amministrazione scolastica »; *aggiungere, in fine, le parole:* « Saranno contestualmente istituiti uffici scolastici regionali in Umbria, Molise e Basilicata ».

23.1 IL GOVERNO

Aggiungere il seguente comma:

« Le norme delegate attueranno, in particolare:

a) il trasferimento di competenze, funzioni, servizi e personale dal Ministero e dai Provveditorati agli Studi alle Sovrintendenze Scolastiche Regionali, per la gestione amministrativa delle istituzioni e del personale direttivo, docente e non docente degli istituti d'istruzione secondaria superiore;

b) l'istituzione delle Sovrintendenze Scolastiche Regionali nelle Regioni che ne sono prive;

c) l'adeguamento degli organici delle Sovrintendenze, facendovi fronte, prioritariamente, con i trasferimenti e con il passaggio di ruolo del personale di segreteria risultante in soprannumero negli istituti di istruzione secondaria superiore ».

23.4 ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI, ANDERLINI, LA VALLE, PINTUS, MILANI Eliseo, RUSSO, CAVAZZUTI, ALBERTI

Aggiungere il seguente comma:

«L'applicazione dei predetti provvedimenti non dovrà comunque comportare un aumento della consistenza numerica delle attuali dotazioni organiche ».

23.5 IL GOVERNO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«Al fine di assicurare alla Biblioteca di documentazione pedagogica, con sede in Firenze, le condizioni per sviluppare la rete italiana di documentazione pedagogica e per far fronte ai progetti di documentazione sul sistema scolastico del Paese, il Ministro della pubblica istruzione può assegnare al predetto organismo, anche in deroga alla vigente normativa, unità di personale ispettivo, di-

rettivo e docente di ruolo, che abbia superato il periodo di prova, con le modalità e nei limiti del contingente previsto dall'articolo 14, decimo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270».

23.6 IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

* NESPOLO. Il nostro emendamento 23.2 si riferisce ad un problema di particolare delicatezza, vale a dire alla necessità che vengano adeguati gli uffici della pubblica amministrazione. È questa una necessità riconosciuta dallo stesso Ministro della pubblica istruzione e anche da alcuni colleghi della maggioranza. Ci sembra che l'occasione della riforma della scuola secondaria debba consentire non solo una riflessione, ma soprattutto che i vari progetti di legge presenti in Parlamento su questo tema vengano finalmente proposti alla discussione delle Commissioni di merito, esaminati e approvati. Un tema di questa ampiezza e di questa rilevanza è da anni giacente nei cassetti dei lavori parlamentari: vi sono proposte di legge del Partito comunista, del Partito socialista, di altre forze politiche. Ora ci scontriamo con un problema concreto e oggettivo, riconosciuto — lo ripeto — non solo da noi, che lo abbiamo più volte evidenziato, ma da tanti altri e soprattutto dal mondo della scuola e della stessa pubblica amministrazione.

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

(Segue NESPOLO). Con questo Ministero così organizzato è molto difficile — per usare un termine ottimista — poter attuare la riforma della scuola secondaria superiore. Diciamo che c'è bisogno di decentramento, di snellimento delle procedure burocratiche e di tante altre cose che non posso elencare qui stasera.

Quello che ci pare inaccettabile è che a questa esigenza, da tutti condivisa, si risponda con una delega al Ministro che consente di modificare e riordinare il Ministero della pubblica istruzione per l'attuazione della riforma della scuola secondaria superiore. Crediamo allora che sia meglio che questa parte della riforma del Ministero della pubblica

istruzione non sia un aspetto della delega. Questa è una delega già molto ampia, a nostro parere troppo ampia; ci pare invece necessario inserire in questa legge una norma (che presentiamo con l'emendamento 23.2) che consenta al Ministro di fare il coordinamento delle direzioni generali della scuola secondaria superiore e dell'ispettorato per l'istruzione artistica, in vista e con l'obiettivo dell'attuazione della riforma. Il nostro emendamento sollecita allo stesso tempo il Parlamento a varare e affrontare seriamente la riforma della pubblica istruzione, perciò chiediamo per esso l'attenzione dei colleghi e l'approvazione.

ULIANICH. Signor Presidente, in merito agli emendamenti da me presentati all'articolo in discussione, do per illustrato il 24.4, avendone già parlato nel corso della discussione dell'articolo 22. Per quanto concerne l'emendamento 23.3 vorrei sottoporre alla sua attenzione, signor Presidente, come «in attesa della riforma organica del Ministero della pubblica istruzione» sia una formula liturgico-scaramantica in senso negativo. Infatti la ripetitività per anni di una simile formula dà la dimensione piena di una incapacità che non tocca solo il Ministro dell'istruzione pubblica *pro tempore*, ma anche l'amministrazione pubblica. Perché in 20 anni questa riforma non è stata ancora realizzata. Direi che è umiliante per un Parlamento approvare la formula: «in attesa». Le sarà capitato certo, signor Ministro, scorrendo i vari decreti o le varie leggi della nostra legislazione di trovare di continuo la formula «in attesa di». Ho letto qualcosa del genere su una pietra tombale in una maestosa abbazia romanica: «*expectantes beatam spem*». Non vorrei che questo «in attesa di» si traducesse in una aspettativa analoga.

Poiché, signor Ministro, una tale proposizione non è seria, proporrei che venisse eliminata e la si sostituisse con «in difetto della riforma organica». Quest'ultima non farebbe altro che fotografare una realtà vera e effettuale.

Perché essere ipocriti nella dizione legislativa?

Serviamoci di una espressione più rispondente a verità. Non nascondiamoci dietro le parole!

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 23.1, 23.5 e 23.6. Se dovessi confessare i miei peccati forse sarei costretta a trattenere a lungo questa Assemblea, quindi solo per questo non lo farò. Qualche attenuante posso averla, avendo già presentato nel mese di settembre sia al Consiglio nazionale della pubblica istruzione che al Consiglio nazionale universitario un progetto di riforma dell'amministrazione. Ma non è solo un'attenuante. Quindi la proposta di accettare l'emendamento 23.3 non mi troverebbe contraria, per le motivazioni che preciserò in seguito. Mi limito per ora a presentare l'emendamento del Governo che ha un carattere assolutamente limitato e, vorrei dire, non solo nel tempo.

In merito all'emendamento 23.2 vorrei però aggiungere alcune considerazioni. Mi domando se in una società post-industriale, con le funzioni dello Stato accresciute sotto il profilo di direzione e di guida, possa essere concepibile che per mutare le competenze di una direzione generale, non per istituirla o sopprimerla, sia necessario un provvedimento di legge. Dovrebbe invece essere un fatto normale che le competenze di una direzione generale possano essere adeguate in modo flessibile ai compiti concreti che una amministrazione deve svolgere.

Quando si richiede allo Stato di essere tempestivo — ed è giusto censurare i ritardi — bisogna anche rendersi conto che però si fa di tutto per «ingessare» la pubblica amministrazione, rendendo difficile l'adozione di criteri di managerialità, di flessibilità. Ci troviamo così di fronte ad un tipo di organizzazione statale che, per adeguare le competenze di una direzione, deve ricorrere ad un provvedimento legislativo.

Detto questo in termini generali — e sono certa che gli onorevoli senatori sapranno valutare obiettivamente questo mio rilievo — vengo alle ragioni per le quali si propone questo emendamento. Noi dobbiamo affron-

tare non solo un esercizio di delega ma una trasformazione del nostro sistema di scuola secondaria, che non può essere realizzata mantenendo immutate le competenze nelle attuali direzioni generali. In questo caso, senatrice Nespolo, non si tratta di una delega a riformare l'amministrazione, ma semplicemente — fermo restando il numero delle direzioni generali — della possibilità di mutare le competenze. Non è un problema semplicemente di coordinamento delle direzioni esistenti, per il quale non occorre alcuna legge. Ci mancherebbe pure che fossimo al punto che per coordinare direzioni generali già esistenti occorresse un provvedimento legislativo! È chiaro che il Ministro ha naturalmente funzioni di coordinamento delle direzioni. Nè è sufficiente limitarsi a prevedere la unificazione delle Direzioni generali dell'istruzione secondaria perchè, per almeno quattro anni, dopo l'entrata in vigore della riforma noi continueremo ad avere contestualmente istituti classici, istituti tecnici, istituti magistrali e la nuova scuola secondaria. Quindi nell'emendamento del Governo non si chiede altro che una possibilità, che dovrebbe essere consentita a tutti i Ministeri, di adeguare le competenze delle Direzioni generali alle nuove esigenze. Mentre inizialmente il testo era un testo di delega e prevedeva una parziale trasformazione dell'amministrazione, il testo ora proposto è riduttivo e il Governo non può andare oltre i limiti indicati nel testo. Il Senato decida quello che vuole, ma poi non si pretenda nell'arco di ventiquattro mesi di realizzare una riforma così impegnativa. Ecco perchè mi permetto di raccomandare agli onorevoli senatori di considerare questo minimo di flessibilità, anche in considerazione del fatto che vi è un ulteriore emendamento del Governo, che fa suo un parere della Commissione bilancio, in cui si dice: «L'applicazione dei predetti provvedimenti non dovrà comunque portare un aumento della consistenza numerica delle attuali dotazioni organiche».

L'emendamento 23.1 del Governo prevede l'istituzione delle sovrintendenze nelle tre regioni che per ora sono in regime di interregionalità sotto questo profilo.

L'emendamento 23.6 infine recupera in parte un emendamento che io ritirai all'articolo 17. Anche a questo proposito segnalo la rigidità assoluta in cui dobbiamo muoverci: per assegnare 5-6 unità di personale docente alla Biblioteca di documentazione pedagogica che ora gestisce la rete Euridice non possiamo provvedere in via amministrativa, per cui dobbiamo intervenire con una norma di legge. Naturalmente questa assegnazione avverrà nell'ambito del contingente dei 1.000 posti di cui alla legge 20 maggio 1982, n. 270.

Quindi raccomando vivamente agli onorevoli colleghi di tener conto di queste riflessioni dettate dal buon senso.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MEZZAPESA, *relatore*. Signor Presidente, il discorso fatto dal Ministro mi esime dall'aggiungere considerazioni. Per i motivi che sono stati ampiamente illustrati dal ministro do parere contrario agli emendamenti 23.3, 23.2 e 23.4. Per gli stessi motivi, per coerenza, do parere favorevole agli emendamenti 23.1 e 23.5 nonchè all'emendamento 23.6.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, concordo con il parere del relatore. Per quanto riguarda l'emendamento 23.4, senatore Ulianich, le lettere *a*) e *b*) sono già recepite sostanzialmente dal testo del Governo. Per quanto riguarda la lettera *c*), se lei la trasformasse in ordine del giorno, il Governo potrebbe accoglierlo.

ULIANICH. Accetto di trasformare, senza cadere nel trasformismo, la lettera *c*) dell'emendamento in ordine del giorno, ritirando viceversa le lettere *a*) e *b*).

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, se non sbaglio, il Ministro non ha illustrato compiutamente l'emendamento 23.6.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Senatore Berlinguer, ho fatto riferimento ad alcune unità di personale docente specializzate nel settore dell'informatica che possono essere assegnate alla Biblioteca di documentazione pedagogica con sede in Firenze. Questa proposta è fatta nel senso di prelevare queste unità nei limiti del contingente previsto dall'articolo 14, decimo comma, cioè nell'ambito delle 1.000 unità di personale che può essere comandato. Infatti i titoli in base a cui è stato fatto il concorso non prevedevano queste specialità e allora in via amministrativa non possiamo far fronte alle esigenze di gestione della rete Euridice. È una richiesta assolutamente minima, anche se è quasi incredibile che si debba fare per legge.

BERLINGUER. La mia è una richiesta di chiarimento su questo emendamento, perchè il Ministro in una prima stesura dell'emendamento aveva fatto riferimento a personale specializzato in informatica, mentre nell'emendamento 23.6 al nostro esame — a questo mi riferivo — non c'è questo riferimento. Compare invece un riferimento alla legge 20 maggio 1982, n. 270, cioè abbiamo di fronte un testo che non è stato illustrato.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Avendo io integrato l'ultima parte può darsi che abbia dimenticato di trascrivere qualcosa rispetto alla prima stesura. Per questo controllerò, ma la proposta è esattamente nel senso indicato dal senatore Berlinguer.

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, desidererei chiedere ed osare di suggerire chiari-

menti sull'argomento sollevato dal senatore Berlinguer. Onorevole Ministro, vorrei rivolgerle la sommessa preghiera di ritirare l'emendamento per una ragione di metodo e per una di merito: per una ragione di metodo, perchè la norma contenuta nell'emendamento 23.6 mi sembra troppo particolare per essere inserita in una legge dalle così ampie prospettive; per una ragione di merito perchè anch'io ho i dubbi che hanno reso perplesso il senatore Berlinguer. È vero che nel testo c'è il riferimento all'articolo 14 della legge 20 maggio 1982, n. 270, che prevede, se non erro, onorevole Ministro, il contingente delle 1.000 unità utilizzabili in posizione di comando, però, siccome è un contingente già pesantemente gravato da tante richieste — lei lo sa meglio di me, onorevole Ministro — io temo che con questa norma, nella quale, contrariamente a quello che ho udito da lei, non è stabilito neanche il numero delle unità comandabili, cioè non mi pare di aver visto questo limite numerico — lei ha parlato di 6 unità, ma dal testo non risulta — veramente noi mettiamo in essere nuovi meccanismi di riproduzione del precariato. Quando si distoglie un insegnante dalla titolarità effettiva del suo insegnamento si crea un vuoto che non può che essere coperto con il ricorso ai precari. Vero è che abbiamo queste 1.000 unità, ma ripeto che queste 1.000 unità hanno già differenti utilizzazioni.

Quindi non nego, onorevole Ministro, che il problema che l'ha determinata a presentare questo emendamento sia un problema oggettivo, però se io mi permetto di rivolgerle la preghiera di ritirarlo è perchè possa essere oggetto di un altro provvedimento che noi possiamo discutere con l'acquisizione di una somma maggiore di elementi informativi.

Io non mi oppongo quindi, onorevole Ministro, ma semplicemente, ripeto, le rivolgo una preghiera: quella di ritirare l'emendamento 23.6.

Presidenza del presidente COSSIGA

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. In effetti ha ragione il senatore Berlinguer e lo ringrazio, dopo: «ispettivo, direttivo e docente di ruolo» va aggiunto: «specializzato in tecnologie informatiche»; chiedo scusa, ma è stato proprio un errore materiale intervenuto nella trascrizione del testo.

Voglio dire al senatore Valitutti che non ritirerò questo emendamento: le unità che per ora sono chieste sono 6, ma domani potrebbero essere 7 o 8 o 4: non c'è alcuna preoccupazione di copertura perchè l'utilizzo di personale avverrebbe nell'ambito del contingente. Questa è la garanzia che do al Senato, oltre alla serietà della richiesta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 23.3, presentato dal senatore Ulianich e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 23.2, presentato dal senatore Nespola e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 23.1, presentato dal Governo.

È approvato.

Il senatore Ulianich ha ritirato le lettere a) e b) dell'emendamento 23.4 e ha trasformato la lettera c) nel seguente ordine del giorno:

«Il Senato impegna il Governo ad adeguare gli organici della Sovrintendenza, facendovi fronte, prioritariamente, con i trasferimenti e con il passaggio di ruolo del perso-

nale di segreteria risultante in soprannumero negli istituti di istruzione secondaria superiore»

9.52-216-398-756.11

ULIANICH

Invito il senatore Ulianich ad illustrarlo.

ULIANICH. L'ho già illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno del senatore Ulianich.

MEZZAPESA, *relatore*. Il parere del relatore è favorevole.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Il parere del Governo è favorevole all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Ulianich, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

ULIANICH. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 23.5, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 23.6, presentato dal Governo, nel testo modificato.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 23, nel testo emendato.

È approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Svolgimento di interrogazioni
sull'assassinio del professor Ezio Tarantelli**

PRESIDENTE. È in Aula l'onorevole Ministro dell'interno, che io ringrazio per la sensibilità che ha avuto nell'accogliere immediatamente la mia richiesta di rispondere prontamente alle interrogazioni che sono state presentate sul doloroso episodio di oggi.

Mi duole inoltre informare il Senato che, secondo le notizie delle agenzie di stampa, è stato ucciso il sindaco democristiano di Platì, Domenico De Maio, di 47 anni.

Le interrogazioni sull'assassinio del professor Tarantelli sono le seguenti:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — In relazione all'assassinio del professor Ezio Tarantelli, colpito a morte da un *commando* di terroristi all'interno della città universitaria di Roma, i sottoscritti chiedono di conoscere:

1) quale sia l'esatta ricostruzione dei fatti e quali i risultati delle prime sommarie indagini;

2) se le forze dell'ordine e i servizi di sicurezza avessero nei giorni scorsi avuto notizia, o comunque il sospetto di nuovi gravi attentati terroristici nella città di Roma;

3) se il professor Tarantelli avesse mai ricevuto minacce, e se fossero state disposte particolari misure per la protezione della sua incolumità;

4) quali immediate iniziative siano state intraprese per individuare e catturare gli assassini del professor Tarantelli.

3-00839 OSSICINI, MILANI Eliseo, PINTUS, LA VALLE, GOZZINI

Al Ministro dell'interno. — Per conoscere in relazione alla barbara uccisione del professor Ezio Tarantelli le modalità di esecuzione, gli autori dell'efferato crimine e la valutazione del Governo sulla morte di una personalità significativamente impegnata sul fronte sin-

dacale, e sugli evidenti sintomi di ripresa del terrorismo nel nostro Paese.

3-00840 MANCINO, ALIVERTI, CAROLLO, BUTINI, SAPORITO, FONTANA, BEORCHIA, DI LEMBO, FALLUCCHI, JERVOLINO RUSSO, MARTINI, MEZZAPESA, PACINI, SCOPPOLA, TOROS

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — I sottoscritti interrogano il Governo per conoscere con urgenza tutte le notizie particolareggiate circa il barbaro assassinio del professor Ezio Tarantelli, rivendicato dalle Brigate Rosse e per informare il Senato su quali misure straordinarie siano state disposte per stroncare il dilagante fenomeno di ripresa del terrorismo.

3-00841 CROLLALANZA, MARCHIO, PISTOLESE, POZZO, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, RASTRELLI, SIGNORELLI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — I sottoscritti interrogano l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole Ministro dell'interno per conoscere le circostanze e lo stato delle indagini e delle informazioni relative all'assassinio del professor Ezio Tarantelli, docente di diritto del lavoro, avvenuto oggi a Roma.

Esprimendo lo sdegno e la commozione profonda dei senatori comunisti per l'infame delitto che colpisce una personalità di primo piano impegnata a fianco del movimento sindacale, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo intenda promuovere una mobilitazione coordinata di tutti gli strumenti ed organismi dello Stato per assicurare indagini e misure coerentemente finalizzate alla ricerca dei responsabili e degli eventuali mandanti ed atte a stroncare ogni ripresa del terrorismo e della provocazione armata.

3-00842 MAFFIOLETTI, CHIAROMONTE, PERNA, BERLINGUER, ANTONIAZZI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere quali misure ed iniziative il Governo abbia adottato ed intenda adottare per far fronte alla ripresa del terrorismo, che ha avuto la sua ultima tragica espressione nell'assassinio, in Roma, del professor Ezio Tarantelli, e che si iscrive in un quadro di ripresa delle organizzazioni clandestine eversive di dimensione europea.

3-00843 FERRARA, COVI, PINTO, ROSSI

Al Ministro dell'interno. — Per avere notizie e valutazioni in merito all'efferata uccisione del docente Ezio Tarantelli avvenuta oggi nei pressi dell'Università di Roma, ad opera di sedicenti appartenenti alle Brigate Rosse e per sapere quali misure sono state disposte per assicurare alla giustizia gli autori dell'e-scrabile attentato che ha gettato nel lutto ancora una volta la nostra Repubblica democratica.

3-00844 VASSALLI, FABBRI, SCEVAROLLI, SEL-LITTI, BUFFONI, COVATTA, DELLA BRIOTTA, CASTIGLIONE, JANNELLI, DI NICOLA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — In relazione al barbaro omicidio del professor Tarantelli perpetrato nella tarda mattinata di oggi nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma, i sottoscritti chiedono di sapere:

1) quali siano gli indirizzi seguiti e che si seguiranno nelle indagini;

2) quali indagini erano state compiute a seguito del ritrovamento del nome del professor Tarantelli quale possibile obiettivo delle Brigate Rosse in un covo del IV Miglio a Roma qualche tempo fa;

3) se si ritiene vi sia collegamento tra l'assassinio e il ruolo svolto dal professor Tarantelli nel concorrere a definire le linee di comportamento sindacale.

3-00845 BASTIANINI, VALITUTTI

Al Ministro dell'interno. — Per conoscere in relazione alla tragica notizia dell'assassinio

del professor Ezio Tarantelli, le precise modalità dei fatti, notizie e valutazioni inerenti ai fatti medesimi, indicazioni circa la possibile identità degli autori del crimine, nonché le valutazioni complessive del Governo su eventuali segni premonitori e sui sintomi di ripresa del terrorismo nel nostro Paese.

3-00846

SCHIETROMA, FRANZA

Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* SCALFARO, *ministro dell'interno.* Signor Presidente, senatori, come mio dovere ho accolto il suo invito di venire subito, almeno in uno dei due rami del Parlamento, a dire le poche, scarse notizie sul pesante delitto che si è verificato a Roma stamane.

Il dovere più che sentito nei confronti del Parlamento mi fa chiedere particolare comprensione se, evidentemente, il tempo brevissimo trascorso dal momento della tragedia a questo nel quale io parlo non mi consente particolari valutazioni, ma soprattutto non mi consente di portare dati maggiori. Darò quelli di cui sono in possesso.

Tra le 11,30 e le 11,40 di oggi è stato compiuto, a Roma, un gravissimo attentato nei pressi della facoltà di economia e commercio contro il professor Ezio Tarantelli, presidente dell'Istituto di studi economici ed esponente di rilievo della Confederazione italiana sindacati liberi — CISL.

Dai primi accertamenti è risultato che il professor Tarantelli è stato aggredito in un parcheggio riservato, attiguo alla facoltà, mentre al termine di una lezione si accingeva a salire a bordo della sua autovettura. Dei due aggressori — pare sui 25-30 anni — uno era armato di mitraglietta, l'altro di pistola a tamburo. Il primo ha esploso numerosi colpi provocando la morte del docente.

Approfittando della confusione, i due sono riusciti a dileguarsi scavalcando un muretto e fuggendo poi su una moto, dopo aver lasciato sul posto una busta chiusa, sigillata con l'indicazione esterna: «Risoluzione n. 20» contenente un opuscolo rivendicativo consistente nel comunicato n. 20 delle brigate rosse di 71 pagine.

Alle ore 12,10 al quotidiano «Oggi sud» di Catanzaro è giunta una telefonata anonima con la quale i Nuclei armati per il comunismo si sono attribuiti la paternità dell'attentato. Alle 12,35 con un'altra telefonata all'emittente di Milano Radio popolare l'attentato è stato rivendicato dalle brigate rosse. Alle 12,40 è giunta un'altra telefonata al quotidiano «Il Tempo» di Roma: «Siamo le BR, abbiamo ucciso noi Ezio Tarantelli in accordo con i NAC» o i NAP, non si è capita bene la sigla.

L'omicidio pare inquadrarsi coerentemente nell'ambito della strategia delle brigate rosse quale è stata desunta sia dall'analisi dell'opuscolo n. 19 diffuso a Milano il 22 marzo 1984, sia dall'esame della documentazione sequestrata a Prato il 29 agosto 1984 nell'abitazione dei brigatisti rossi Fabio Ravalli e Maria Cappelli.

Infatti nell'opuscolo n. 19, quello dell'anno scorso, emerge con chiarezza l'intenzione delle brigate rosse di colpire gli ambienti sindacali colpevoli di «complicità nella politica antioperaia del Governo». In proposito veniva posto in risalto allora l'attentato contro Gino Giugni in quanto indicativo, insieme a quello contro il diplomatico Hunt, della direzione da seguire nella lotta rivoluzionaria. L'opuscolo concludeva con un invito alla mobilitazione contro politiche economiche antioperaie, antiproletarie.

In sede di analisi dell'opuscolo veniva allora sottolineata la concreta possibilità che le brigate rosse scegliessero quali obiettivi della loro azione — cito ancora il documento di un anno fa — «esponenti politici, sindacali e dell'imprenditoria impegnati nel contenzioso sociale».

Nel documento di 29 pagine facente parte del materiale sequestrato a Prato si sottolineava l'esigenza di colpire gli uomini che contribuiscono alla formulazione delle scelte strategiche governative in tema di rapporti con il mondo del lavoro. Tra l'altro il testo diceva: «Come c'era Gino Giugni, c'è altra gente di peso che non è ministro, nè deputato, nè scortato».

Faccio una breve constatazione. Con questo tipo di documenti si esprime la precisa intenzione di entrare nella dialettica politica

e sindacale attuale non con l'argomentare libero, vivo, polemico, ardito, ma rispettoso del pensiero altrui, bensì con la brutalità della violenza e delle armi.

Tutto ciò evidenzia come da oltre un anno tra gli obiettivi delle brigate rosse figurassero quegli esponenti del mondo politico-sindacale ritenuti dai terroristi i responsabili delle scelte socio-economiche dell'Esecutivo. Il professor Tarantelli, in particolare, aveva difeso anche durante le sue ultime elezioni universitarie la validità della linea perseguita dal Governo nell'attuale opera di mediazione del contenzioso sindacale e sociale.

L'omicidio dell'economista inserito nel mondo sindacale costituisce la drammatica conferma della più volte sottolineata presenza in Italia, in particolare a Roma, a Milano, a Torino e in Toscana, di frange terroristiche tuttora decise, nonostante le sconfitte politiche, a perseguire ostinatamente un progetto rivoluzionario sostenuto dalla logica delle armi.

In questo contesto sono state puntualmente individuate le aree prescelte dai terroristi quali settori-bersaglio della loro azione criminale. In tali aree, tuttavia, la pluralità di potenziali obiettivi — si pensi a tutti coloro che i terroristi definiscono cervelli della strategia antiproletaria o agli esponenti delle forze armate, della magistratura, delle forze di polizia, alle strutture, agli uomini della NATO permanentemente inquadrati nel mirino della strategia delle brigate rosse — rende estremamente difficile una prevenzione totale ed integrale idonea a frustrare qualsiasi iniziativa terroristica. L'iniziativa e la sorpresa sono dalla parte di chi colpisce!

Nel caso del professor Tarantelli il suo nome era stato rinvenuto in un covo delle brigate rosse, in via dei Frentani, scoperto lo scorso anno, il 22 marzo 1984, insieme a quelli di numerosissime, oltre 1.400 nomi, altre persone schedate dai brigatisti in vista di possibili campagne terroristiche in un contesto che non rende ovviamente possibile assicurare un efficace servizio di scorta idoneo a proteggere fisicamente tutti gli eventuali obiettivi o di assicurare la copertura integrale di ogni possibile bersaglio, pur cercando di individuare le persone che nel gran-

de numero sembrano essere in particolare pericolo.

L'assassinio del professor Tarantelli conferma che il terrorismo, seppure sconfitto ed emarginato socialmente e politicamente, non è finito; ho detto «conferma» perchè loro ricordano le polemiche che si sono accese pochi mesi addietro.

I risultati conseguiti nell'ultimo biennio nella lotta contro la criminalità terroristica testimoniano dell'impegno e dell'abnegazione con i quali le forze di polizia, i servizi di informazione e di sicurezza hanno fronteggiato e fronteggiano tuttora ogni minaccia eversiva o destabilizzante; impegno ed abnegazione che subiranno un ulteriore impulso allo scopo di frustrare i ricorrenti tentativi del partito armato di minare i fondamenti della democrazia in Italia e di far tornare il nostro paese agli anni dell'emergenza dai quali è uscito con grande impegno e sacrificio.

Le parole di cordoglio sembrano vane se non fatte con tutta l'anima di solidarietà umana e di preghiera fiduciosa per chi è stato ucciso e per chi rimane nel dolore che non ha fine. Le parole di condanna non sembrano, sono vane e non vale ripeterle. Lo Stato c'è ed è impegnato ad ogni livello di responsabilità con i suoi uomini, capaci di sacrificio e di assoluta fedeltà alla democrazia. Lo Stato c'è e continua il suo compito di servitore della libertà e di difensore dei diritti dell'uomo. Coraggio, fermezza, serenità, equilibrio di valutazione e di azione vogliono essere nella nostra volontà di governanti. Ma lasciate che esca da me uomo anche una parola, forse senza speranza, di invito alla pace, a gettare l'arma del delitto, a spegnere il fuoco dell'odio. Su queste tristi basi anti-umane non si crea alcun futuro per l'uomo. È invito, ma è anche monito ed è solenne impegno.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro, per le dichiarazioni che ha inteso rendere a questa Assemblea.

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MILANI ELISEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, desidero innanzitutto esprimere la mia solidarietà e quella del Gruppo della Sinistra indipendente ai familiari del professor Tarantelli, colpiti da questo barbaro assassinio. Questa nostra solidarietà si estende anche all'organizzazione sindacale cui apparteneva il professor Tarantelli.

È difficile esprimere, anche dopo le dichiarazioni del Ministro, puntuali per quanto riguarda la dinamica dell'assassinio, ma anche prudenti circa le responsabilità, una fondata opinione politica. Tuttavia non possiamo non rilevare che la scelta della persona del professor Tarantelli solleva più di una perplessità e anche sbalordimento. È possibile intravedere dietro questo barbaro assassinio un lucido progetto politico di natura chiaramente eversiva e quindi la riproposizione della questione terroristica in tutta la sua complessità e drammaticità.

Non vi è dubbio che il paese sta attraversando di nuovo un periodo particolarmente difficile sul piano politico e sociale. Non di meno, in questo quadro si inseriscono scadenze decisive per il futuro del paese: la scadenza delle elezioni amministrative, la elezione del Presidente della Repubblica e il possibile referendum sulla questione del taglio dei punti di scala mobile. Per un verso o per l'altro, queste scadenze hanno già provocato contrasti acuti tra le forze politiche e sociali. Le previsioni per il futuro indicano una tendenza ad un ulteriore grave approfondimento di questi contrasti.

In un clima politico come quello delineato, è chiaro che l'assassinio del professor Tarantelli non può non assumere il significato di un gesto eversivo e apertamente provocatorio. In questo momento, in cui il riserbo è d'obbligo, è però doveroso sottolineare che questa provocazione appare chiaramente indirizzata ad un obiettivo, cioè quello di impedire un civile confronto, anche aspro, sui problemi che ho precedentemente indicato. Questo ci è suggerito, signor Ministro, dalla esperienza passata: gli atti terroristici più ri-

levanti del passato si sono inseriti certo in un quadro di emergenza, ma anche in momenti politici particolarmente delicati per la vita del paese.

Formulare delle ipotesi non è facile e non è sempre opportuno; è nostro dovere denunciare il significato politico di gesti così gravi, in un contesto come quello descritto. Ci si attende un rapido scioglimento delle riserve da lei formulate, signor Ministro, e naturalmente lo spiegamento di tutte le energie necessarie per individuare esecutori e mandanti. Da parte nostra, abbiamo fermamente respinto le provocazioni terroristiche degli anni scorsi e perciò lo faremo con rinnovata convinzione per il presente.

Ci attendiamo, signor Ministro, per il prossimo futuro ulteriori informazioni, anzi le solleciteremo. Desideriamo avere chiaro, in un quadro politico così delicato, le indicazioni che vengono da questo barbaro assassinio; vogliamo soprattutto evitare ogni possibile speculazione politica. Le finalità comuni, che sono quelle di combattere a fondo l'assassinio come metodo di lotta politica e soprattutto di arrivare ad una sconfitta definitiva del terrorismo, ci obbligano però a sollecitare questo intervento.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, onorevole Ministro dell'interno, esprimo il forte turbamento e la profonda inquietudine del Gruppo della Democrazia cristiana per questo ritorno progressivo al terrorismo. Segnali di barbari assassini negli ultimi tempi sono mancati, ma arrivano ora puntuali; recentemente anche ad Asti, sia pure di segno diverso, oggi qui a Roma, colpendo un democratico impegnato sul fronte del sindacato, un professionista di grande valore, un ricercatore paziente di convergenze faticosamente costruite.

La nostra solidarietà va ai familiari e alla CISL, colpiti, i primi, negli affetti, la CISL nel cervello della sua organizzazione. Onorevole Ministro, il professor Tarantelli era,

certo, un collaboratore prestigioso, autorevole, necessario nell'inevitabile confronto tra le forze sociali: ne abbiamo apprezzato la cultura e l'impegno anche come giornalista nella dialettica quotidiana del conflitto sociale. Ma, certo, non era un protagonista, tra virgolette, di prima fila e questo porta ad un turbamento maggiore: uomo di distensione, non di rottura, il che ha una rilevante importanza nella valutazione dell'evento criminoso.

Non intendo allargare il mio intervento su fronti diversi, ma certo non posso fare a meno di sottolineare che la conflittualità in atto nelle relazioni industriali e del lavoro porta a delle esasperazioni nella lotta, a delle chiusure molte volte strumentali dall'una e dall'altra parte.

L'inflazione necessitava di un intervento correttivo, auspicabilmente attraverso il dialogo. Ma se il dialogo non fu possibile, perchè vi fu chiusura, ci fu bisogno di un intervento e questo intervento fu regolatore del meccanismo, talvolta perverso, di automatizzazione degli indici della scala mobile.

Chi approfitta, oggi, della conflittualità per fini di parte e contingenti non tiene conto del grande appello che sale dal paese, perchè le forze politiche e le forze sociali insieme risolvano un problema che è al centro del dibattito politico in questo momento. Mi riferisco al *referendum*, che è una questione che deve interessare tutti, senza trionfalismo, nè rassegnazione, nè fatalismo e quindi senza nessun obiettivo di realizzare un fine politico che è contraddittorio rispetto alla grave situazione che torna di attualità nel nostro paese.

Il barbaro attentato, in un'area destinata alla formazione delle future classi dirigenti, con un protagonista di prima fila nel mondo della cultura ed altri episodi recenti ci stimolano, onorevole Ministro, a riconsiderare tutti insieme questo ritorno al piombo, un fenomeno che non può essere relegato nelle sole pagine della storia recente del paese, ma è ancora tuttora attuale. Pertanto occorre non abbassare la guardia, anche perchè episodi ancora tutti da valutare sia nelle causali sia nelle finalità, come quello di oggi della

uccisione di un sindaco del nostro partito in provincia di Reggio Calabria, pongono altri inquietanti interrogativi.

L'uccisione del professor Tarantelli colpisce profondamente tutti i democratici per il valore e l'impegno dell'uomo, ma stimola anche inquietanti interrogativi su una ripresa del terrorismo da tempo in atto in Europa e nel paese.

Oggi possiamo dire che lo Stato ha sufficienti mezzi, anche di migliore conoscenza, rispetto al passato, per reprimere e stroncare. È, però, necessario ripristinare nel paese, particolarmente nel mondo del lavoro, un clima di relazioni capace di rimuovere pregiudiziali pretestuose e di superare tempestivamente i contrasti in atto, evitando in tal modo — ed è questo il significato che io do alla barbara uccisione del professor Tarantelli — di creare emblemi di più facile bersaglio per i terroristi in agguato.

MARCHIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARCHIO. Signor Presidente, signor Ministro dell'interno, onorevoli colleghi, mi sia consentito, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano, di partecipare al lutto che ha colpito così gravemente la famiglia del professor Tarantelli.

Risponderò alle dichiarazioni del Ministro dichiarandomi, a nome del mio Gruppo, insoddisfatto, non tanto per la brevità della risposta e per le scarse argomentazioni che il Ministro ha potuto portare — anche in considerazione del poco tempo a disposizione, fatto che senz'altro comprendiamo — quanto perchè non riusciamo a capire, signor Ministro, quando lei parla di covi delle brigate rosse dove sono stati trovati elenchi contenenti il nome del professor Tarantelli e documenti nei quali si parlava dei «cervelli» da colpire (noi riconosciamo, come tutti riconoscono, dalla stampa agli uomini politici e a quelli che se ne stanno occupando, che il professor Tarantelli rappresentava un cervello se non il cervello della CISL), come mai nessuna forma di prevenzione sia stata messa in atto da parte del Governo nei con-

fronti del professor Tarantelli. Non lo riusciamo a capire anche perchè di cervelli poi non è che ce ne siano tanti nelle organizzazioni sindacali. Signor Ministro, questa è una carenza che noi denunciemo e lo facciamo proprio nel momento stesso in cui lei viene in quest'Aula a dichiararci quello che ci ha dichiarato, sia pure cercando di compiere una analisi, che non è profonda, per quanto riguarda la ripresa del terrorismo nel nostro paese. Noi addebitiamo la responsabilità di questa ripresa anche alla legislazione in materia di pentiti e di dissociati. Lo facciamo, signor Ministro, perchè con la recente legge sui pentiti e dissociati negli ultimi tempi troppi delinquenti sono tornati in circolazione, con tanto di sentenza assolutoria da parte della magistratura. Questi sono pericolosi individui che circolano nel nostro paese e che vanno comunque tolti di mezzo e rimessi in carcere. La legislazione sui pentiti e sui dissociati deve essere rivista. Sono questi gli impegni che noi ci assumiamo in questo momento in Parlamento, forse responsabili più che mai di poter in tal modo onorare la memoria del professor Tarantelli.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, debbo anzitutto esprimere il dolore, il turbamento dei senatori comunisti per il barbaro assassinio del professor Tarantelli. Questo delitto infame si inquadra, come ha detto l'onorevole Ministro, nella ripresa della attività terroristica. I segnali di questa ripresa li abbiamo avuti e questo ci ammonisce che non si possono abbassare le difese, che bisogna agire con intelligenza e decisione.

Passi avanti sono stati fatti nell'organizzazione delle forze dell'ordine in questi anni, ma noi rimaniamo allarmati per il fatto che segnali di allarme, sospetti, avvertimenti oggettivi non si siano tradotti in misure preventive, nè abbiano prodotto maggiore conoscenza delle potenzialità del terrorismo. Noi sollecitiamo il massimo grado di direzione

finalizzata di tutti gli interventi, di coordinamento dei servizi di sicurezza delle forze dell'ordine e di tutti gli organi dello Stato. Richiediamo una qualità dell'impegno che spesso è mancata nella azione dello Stato contro il terrorismo e che è testimoniata dalle pagine di tanti processi che sono tuttora aperti contro il terrorismo stesso.

Il paese non è nuovo ad azioni così infami ed ancora una volta su delitti come questo sono impressi i segni di una gravissima provocazione che è diretta contro la democrazia. Il delitto ha colpito la CISL, ma direi tutto il movimento sindacale che ha perduto un uomo di grande livello, un uomo della ragione, un uomo di cultura, per noi un interlocutore di primo piano, un uomo del dialogo, un uomo del confronto che aveva indirizzato i suoi studi a valorizzare il potere negoziale del sindacato, un uomo del movimento dei lavoratori.

La situazione impone una mobilitazione certamente delle forze dell'ordine, ma più che mai una mobilitazione delle coscienze, una unità delle forze democratiche per sostenere, stimolare l'azione dello Stato. Questa è stata la forza ispiratrice che ci ha consentito di isolare il terrorismo e di ottenere determinati successi.

Ma occorre andare avanti e questo impone che si abbandonino tentazioni troppo facili di bassa speculazione, tentazioni che traspiano da qualche dichiarazione, da qualche posizione priva del livello politico e morale necessario per sollecitare, favorire un maggiore impegno nella lotta contro il terrorismo.

Tarantelli non è una vittima delle tensioni sociali, ma di chi intende in modo strumentale attuare un suo disegno eversivo per colpire l'esercizio dei diritti democratici, la vita democratica di un paese. Occorre fare di tutto per assicurare alla giustizia esecutori, eventuali mandanti, ma occorre che tutti facciano il proprio dovere e si eviti di annebbiare la particolarità del fatto terroristico alzando polveroni strumentali accecanti. La provocazione vuol dire colpire la vita democratica, l'esercizio pacifico dei diritti costituzionali e colpisce alla vigilia di una scadenza elettorale. Ha colpito, come, è nella tradi-

zione barbarica del terrorismo, un uomo che appartiene ad un filone culturale e politico aperto al confronto democratico, di elevato impegno democratico.

Sembra quasi che una spirale, più lenta ma inesorabile, diretta a colpire il movimento operaio e sindacale in forme così spietate e perfide, non sia stata interrotta dai successi e dai passi avanti che pure ci sono stati.

Bisogna allora rispondere con estrema decisione, colmando subito, signor Ministro, incertezze, errori, disfunzioni del passato che ancora pesano e dare una risposta (questo incombe anche sulle forze democratiche) che sia all'altezza della posta in gioco, all'altezza della coscienza pubblica che non tollera, di fronte a fatti così gravi, artificiose polemiche, basse manovre. E tutto dimostra che questo fallirà e che occorre invece tener fermo ciò che il terrorismo vuole colpire: la libertà, la democrazia e il suo esercizio libero e pacifico! E nessuno potrà farci rinunciare a questi diritti democratici, nessuno può pensare di riaccendere la violenza senza ricevere grandi, ferme risposte popolari e democratiche. Bisogna respingere l'inserimento della violenza provocatrice nella vita democratica, nella dialettica delle posizioni e agire con tutte le energie e con limpida coscienza per isolare, perseguire senza posa i terroristi e i loro mandanti.

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Ministro, signor Presidente del Senato, colleghi, prendo la parola a nome dei colleghi repubblicani firmatari di questa interrogazione con profonda commozione e con grave turbamento personale. Io non conoscevo bene il professor Tarantelli, ma avevo con lui quella speciale consuetudine che crea particolari legami morali e ideali: la collaborazione comune ad un giornale. Molte volte i miei articoli sono apparsi, sul quotidiano «la Repubblica», nella stessa pagina, nello stesso giorno in cui apparivano, accanto, quelli del professor Tarantelli.

Dico questo non solo per esprimere il mio sentimento personale per sottolineare la costernazione dei repubblicani di cui qui porto la testimonianza, ma anche, signor Ministro, per richiamare la sua attenzione e quella di tutti i colleghi sul fatto che la figura di Ezio Tarantelli è una figura emblematica, simbolica di ciò che si può e si vuole colpire con assassini di questo genere.

Si è ricordato, come dato principale, che egli era presidente dell'Istituto di studi economici della CISL; e questo è indubbiamente un dato importante della sua biografia, che si lega (è un'ipotesi più che lecita, dato il momento che attraversiamo) alla tragica definizione del suo destino.

Ma vorrei ricordare che in una intervista recentemente rilasciata dal professor Tarantelli o, per meglio dire (permettetemi di farlo) dal collega Tarantelli alla rivista «Quale impresa» (una rivista per i giovani dirigenti della Confindustria) egli affermava: «Ho l'impressione che fra i docenti universitari cresca la tendenza a dare maggiore rilievo agli incarichi esterni, una tendenza alla quale non vorrei essere associato». Voglio cioè dire (e mi fa piacere che ci sia qui anche il Ministro della pubblica istruzione) che il professor Tarantelli era, prima ancora di ogni altra cosa, un professore universitario che sosteneva e difendeva le sue tesi analitiche, diagnostiche e terapeutiche sulla politica economica e del lavoro; le sosteneva dalla cattedra, come dai giornali. E le sosteneva da studioso e da scienziato quale egli era, che aveva studiato al MIT, che aveva collaborato con Franco Modigliani, che aveva lavorato presso la Banca d'Italia, della quale era ancora collaboratore.

Non dico questo per fare un necrologio, ma per ricordare che, attraverso assassini come questo, si colpiscono dei cervelli; si colpisce la capacità di pensare, la cultura di questo paese, le sue parti più avanzate e più moderne. Sta finalmente avvenendo, in Italia, quello che in altri paesi ha permesso, prima che nel nostro, lo sviluppo costruttivo della lotta sociale, il progresso economico, il controllo delle crisi: la sensibilità e la cultura politica e sociale e la manifestazione pubblica di tali idee vengono ormai anche in

Italia dalle università e dalle cattedre, e lì si associano al lavoro nelle strutture sociali. Questo è un fatto di alta civiltà nel nostro paese che sta maturando e anche questo si vuole colpire.

Voglio dire che bisogna riflettere, onorevoli colleghi, sul significato del fatto che oggi, se uno studioso che esprime da una cattedra le sue tesi — e ricordate che il contatto (è un'esperienza che ricordo molto bene, perchè per me è recente) che si ha nell'istituto universitario, specie insegnando certe materie, con i giovani, e il riflesso che si ottiene con l'insegnamento, sono qualcosa che può preoccupare molto i nemici della civiltà democratica, persino più che lo scrivere sui giornali e dirigere gli uffici — se un tale studioso, dicevo, può essere assassinato perchè sostiene, discute e avanza delle moderne proposte, analiticamente e scientificamente fondate, discutibili certamente, perchè tutte le proposte scientifiche sono discutibili, altrimenti non sono serie, allora ha ragione il signor Ministro dell'interno quando ci dice che non si possono proteggere tutti i cervelli.

Ma il richiamo che oggi noi dobbiamo qui fare non è solo a noi, ma è al paese, è alla stampa, è a tutti coloro che hanno influenza su questo paese, affinché si ricordino di non scambiare i propri desideri con la realtà. L'odio per la vita intellettuale, l'odio mortale per l'elaborazione serena e seria delle idee e delle proposte politiche, per l'acquisizione di visioni più moderne, per il tentativo serio che alcuni uomini, alcuni gruppi, alcuni istituti, possono fare in questo paese per toglierlo da alcune tradizionali impostazioni che portano alla lotta e allo scontro brutale, e per trasformare anche la lotta sociale in un momento di sviluppo della vita del paese attraverso la diffusione di idee e di cultura; certamente, l'odio per tutto questo è ancora profondo in alcuni strati della nostra vita sociale, non solo nelle fabbriche, se là c'è; non si tratta solo di un certo tipo di sindacalismo occulto, se c'è, ma certamente anche di una forma di vita pseudo intellettuale e ideologica.

Credo — mi dispiace di doverlo dire — che gli uomini come Ezio Tarantelli siano vit-

time anche della disattenzione con cui, in questi ultimi due anni, si è creduto, da parte di molti di noi, che il fenomeno del terrorismo, battuto forse in gran parte sul terreno macro-politico, dei rapporti sociali e del successo sociale, battuto e largamente sconfitto sul terreno della repressione, dell'inquisizione e della persecuzione giudiziaria, sia stato anche battuto in tutte le coscienze. Si tratta invece di un fenomeno che assomiglia molto ad un fiume carsico. Non facciamoci illusioni, quindi. Ricordiamoci che ieri nella Commissione sul fenomeno della mafia si parlava del fatto che ci sono stati alcuni anni nei quali la mafia ha taciuto ed assassinii quasi non ve ne sono stati. Era forse terminato il fenomeno della mafia? Era terminata la cultura della mafia? Nossignori. E così la cultura del terrorismo oggi è ancora viva da molte parti, sta risorgendo, si segnala nelle scuole, nelle università e altrove.

Non devono scambiare i propri desideri con la realtà tutti quei «piagnoni» che fanno di questo paese il paese delle lacrime e dei perdoni. Si concede perdono volentieri agli altri, colleghi, in quanto si perdona volentieri se stessi. Non dimentichiamo mai che il «perdonismo» è facile innanzitutto quando è rivolto alla propria immagine allo specchio. Se vogliamo fare del nostro paese un paese rigoroso — anche se ciò non riuscirà a salvare vite che è quasi impossibile salvare perchè sono state segnate, potrà salvare la dignità, e domani altre vite, e il destino dei giovani che si dedicano a queste imprese terribili — dobbiamo essere più rigorosi intellettualmente e politicamente.

Sono state dette delle parole molto giuste in quest'Aula sul fatto che non si debbono raccogliere provocazioni, da qualunque parte vengano, relative all'accentuarsi dei conflitti sociali che sono in corso. Ci associamo a questa affermazione e diciamo anche che noi repubblicani non diamo ancora per risolti in maniera definitiva momenti particolari di tali conflitti sociali, come ad esempio il problema del *referendum*. Speriamo ancora che tali conflitti si possano evitare, che si possano evitare questi difficili passaggi, e faremo politicamente quello che possiamo a tal fine; ma tutto ciò non restituirà nè all'u-

niversità nè al sindacato nè alla cultura nè al patrimonio delle idee del nostro paese il professor Ezio Tarantelli al quale possiamo soltanto dedicare d'ora in poi — come a tutti coloro che prima di lui hanno pagato con il sangue la propria professione di cittadino, e ce ne sono stati tanti — l'impegno non solo direttamente politico, ma culturale, ideale, sociale per diffondere sempre più nel nostro paese il coraggio delle idee, anche delle dure idee del rigore. Mi riferisco non tanto al rigore delle leggi quanto a quello del senso morale nella propria attività e a quello che ci porta a non insegnare ai giovani chiacchiere facili sulla vita morale o sulla vita politica, poichè questi sono invece concetti difficili che vanno insegnati come tali. Così faceva Ezio Tarantelli, la cui concezione dei problemi economici e sociali dell'Italia non era nè semplice nè facilmente comprensibile e poteva certamente essere interpretata come una concezione che giocava a favore dell'assopimento delle classi operaie e del cappio messo al collo del nostro paese dalle multinazionali e dall'imperialismo. Frasi idiote queste, scusate l'espressione poco parlamentare.

Ezio Tarantelli ha avuto il coraggio di dire queste cose, ma evidentemente le ha pagate. Chiunque porterà in Italia degli studi e dei concetti di moderazione politica, di serietà, di ragionevolezza, di razionalità può correre lo stesso rischio. Egli non era un uomo della nostra parte politica, ma faceva parte della nostra civiltà politica e della nostra cultura, e del resto in molte cose eravamo molto d'accordo con lui.

Concludo, signor Ministro, dicendo che ci rimettiamo all'azione del Governo, che ci è parsa consapevole già da tempo del fatto che l'emergenza non è finita. Vorremmo tanto poter dire che è finita, ogni giorno vorremmo associarci a questo coro perchè ci farebbe molto piacere, ma non possiamo. Vorrei anche aggiungere, dato che qui c'è della gente che ha pagato con il sangue lezioni all'università o articoli di giornale o programmi socio-politici ed economici, che la frase «l'emergenza è finita» probabilmente è meno coraggiosa della frase «l'emergenza non è finita». Vorrei dire ai tanti amici dello

pseudogarantismo e della pseudofine dell'emergenza che, vedi caso, è più pericoloso e richiede più coraggio personale il sostenere la tesi opposta, a quella facile e rasserenante. Non so perchè, ma ho sempre avuto l'idea che le tesi giuste sono quelle che esigono più coraggio personale per essere sostenute; evidentemente, come lo scontro con la natura, così lo scontro con gli uomini avviene quando l'aria è rigida — lo si sente sulla pelle — e ci si accorge che è il momento della verità.

Concludendo, signor Ministro, noi ci rimettiamo a lei per tutto ciò che concerne l'azione di ricerca, di prevenzione e di indagine e diamo il nostro pieno appoggio politico a tutto ciò che il Governo farà in questa direzione. Con questo diamo anche tutto il nostro appoggio morale a chi opererà in concreto. Con questo richiamiamo ancora, signor Presidente del Senato, tutti i colleghi e noi stessi a non considerare tali fatti come dei semplici incidenti. Non lo sono mai stati e non lo sono neppure ora: essi sono una tragica condizione a cui siamo esposti, a cui tutto il paese e la gente sono esposti, ed è una condizione che esige una mobilitazione morale, senza che la capacità, la freddezza e la serietà delle analisi si addormentino mai.

VASSALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a circa due anni dall'attentato al nostro compagno e oggi collega, senatore Giugni, si è rinnovato nello stesso settore degli studiosi operanti nel mondo del lavoro — purtroppo questa volta con conseguenze tragiche, per le quali i senatori socialisti esprimono alla famiglia del professor Ezio Tarantelli il loro profondo cordoglio — l'attacco terroristico delle brigate rosse o di movimenti analoghi che si propongono di ripercorrerne, in un clima soltanto in parte mutato, le orme e di farne rivivere i criminali obiettivi.

Colpito da una raffica di mitra, in quello stesso recinto universitario dove fu colpito cinque anni or sono il professor Bachelet, è

caduto, con il professor Ezio Tarantelli, un giovane ed ammirato collega, professore di economia politica nella facoltà di economia e commercio dell'università degli studi «La Sapienza» di Roma: uno studioso, un riformista, un «economista inserito nel mondo sindacale» — come l'ha definito testè l'onorevole Ministro dell'interno — certamente un uomo impegnato nella ricerca di serie soluzioni per la composizione di conflitti economici e sociali, qualche volta purtroppo artificiosi e che dividono inutilmente il paese. Si è trattato certamente di un obiettivo oculatamente scelto, puntualmente mirato, trattandosi di un consulente della CISL e trattandosi anche — è bene aggiungerlo — di una persona che aveva collaborato negli accordi del febbraio di un anno fa con il ministro socialista del lavoro, onorevole De Michelis.

Tutto questo ci richiama proprio a quei puntuali riferimenti che faceva il ministro Scalfaro, indicando i contenuti di documenti trovati in covi delle brigate rosse o di movimenti analoghi.

Si è trattato di un grave attentato al cuore del mondo del lavoro, travagliato dalla necessità di uscire in qualche modo da situazioni obiettivamente difficili nelle quali alcune iniziative lo hanno gettato, nel momento in cui tutti i sindacati e i sindacalisti senza distinzione si adoperano per trovare una soluzione compatibile con la dignità di ognuno, ma anche con l'economia del paese e (oggi il drammatico evento dovrebbe farci aggiungere) anche con la pace del paese.

La manifestazione ancora una volta unitaria del mondo del lavoro avrebbe forse potuto trovare anche altre nuove forme per esprimersi, anzichè quella, forse un pochino vecchia e stantia, dello sciopero generale. Comunque, a prescindere dalla forma, essa va elogiata come segno di una ritrovata unità di fronte al comune pericolo e speriamo anche come segno di rinnovata volontà di una sollecita composizione di conflitti politici dei quali non vi è proprio ulteriore bisogno.

Vorremmo augurarci, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che la stessa vigile presenza, la stessa volontà di resistenza a questi

infami delitti e di consapevolezza della loro gravità, l'apprezzamento e la solidarietà per le vittime attestati dai sindacati fossero presenti in tutto il popolo italiano, che oggi può sembrare qualche volta vittima di un'indifferenza non giustificabile, come se il pericolo generale rappresentato dal terrorismo fosse veramente passato e come se tanti generosi impegni e sacrifici poco lo riguardassero.

Detto questo, la nostra interrogazione verte comunque sui problemi dell'ordine pubblico e del terrorismo, su cui il Ministro, estremamente vigile e consapevole, ha ancora una volta adeguatamente risposto. Si tratta di una consapevolezza, bene inteso, dei pericoli di ogni forma di terrorismo, e lo sappiamo: quello internazionale, che non finirà mai, quelli interni nero e rosso, che sembrano, come altre volte nel passato, riprendere contestualmente, quasi come se un comune disegno, forse nell'inconsapevolezza degli esecutori, li guidasse entrambi nei momenti più delicati della nostra vicenda nazionale.

A questo punto che fare, onorevole Ministro? Certo non mutare le leggi nè in un senso nè nell'altro, almeno per ora; peraltro, intensificare l'azione preventiva e informativa, dato che si è constatato che le previsioni di ciò che avrebbe potuto accadere vi erano state e i numerosi rapporti e richiami del Governo sono freschi nella memoria di tutti noi. L'azione preventiva è stata veramente adeguata alle previsioni così acute che purtroppo oggi il presente ci rivela fondate? Non le posso nascondere, onorevole Ministro, che il sapere che il nome del professor Tarantelli è stato trovato in un covo delle brigate rosse ha turbato anche noi, pur dandosi atto della presenza di questo nome in un contesto di 1.400, come ella ci ha testè riferito. Dunque l'opera di prevenzione — che sappiamo bene non essere mai cessata — deve a nostro avviso essere approfondita e deve appunto giovare di quella attenta e competente selezione, che può fornire ulteriori elementi rispetto a elenchi così vasti e indiscriminati come quello che nella specie è stato rinvenuto e come gli altri che purtroppo potrebbero essere rinvenuti in futuro.

Apprezziamo tuttavia il riferimento finale

del Ministro alla presenza dello Stato e del suo impegno, con tutte le forze a sua disposizione, al servizio del paese. E in ogni caso sappiano gli autori e gli organizzatori di queste barbare azioni che i loro delitti non rimarranno a lungo impuniti. La sorte dei loro predecessori insegna: la giustizia del popolo italiano li raggiungerà e li colpirà un giorno o l'altro e il pianto per le loro vittime continuerà ad essere tutt'uno con l'impegno per la salvezza dell'Italia democratica e per il suo progresso. (*Congratulazioni*).

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, in primo luogo sento il bisogno di rendere commosso omaggio alla memoria di Ezio Tarantelli, un omaggio di ammirazione, di rimpianto e anche di gratitudine per il suo sacrificio. Il terrorismo sa chi colpire, come colpire, quando colpire.

Ezio Tarantelli, come è stato già rilevato da altri colleghi, era un lucido cervello e una coraggiosa coscienza che egli poneva al servizio dell'Italia democratica in uno dei settori più esposti e delicati, quale quello sindacale. Sono stato sempre lettore e ammiratore dei suoi scritti, caratterizzati proprio dallo sforzo di offrire soluzioni ai problemi dell'autodifesa sindacale delle categorie, ma costantemente lungo una linea coerente e rigorosa di difesa di uno Stato democratico articolato. Perciò la sua morte è una perdita per la nostra democrazia.

Sento anche il bisogno di manifestare la mia solidarietà alla famiglia e all'organizzazione a cui egli offriva la sua opera, oltre l'insegnamento universitario. È una perdita anche per l'università di Roma e io desidero manifestare la mia solidarietà anche alla sua facoltà.

Voglio ringraziare anche l'onorevole ministro dell'interno, onorevole Scalfaro, per la prontezza con cui ha ritenuto di interpretare, venendo qui questa sera, un nostro unanime sentimento. Egli non poteva fare che le dichiarazioni che ha fatto; dire se siano

dichiarazioni soddisfacenti o insoddisfacenti mi sembra quasi un segno di irriverenza verso la memoria dell'uomo che questa sera onoriamo, irriverenza soprattutto verso questa tragedia che non ha colpito solo un uomo, una famiglia e un'organizzazione, ma ha colpito la nostra stessa convivenza democratica. Penso che per non essere inferiori a questa tragedia, onorevole Ministro, non dobbiamo considerare quello che qui stasera si fa e si dice come un semplice rito, pur se sentito, pur se doloroso, pur se doveroso. Dobbiamo sforzarci, secondo me, per essere all'altezza di questa tragedia, di assumerci le nostre responsabilità e io, onorevole Ministro, la mia responsabilità voglio assumermela, per quello che mi riguarda, dicendo che tutti forse abbiamo sbagliato, non solo il Governo, nel ritenere che le importanti battaglie vinte in questi ultimi anni contro il terrorismo abbiano avuto il significato di una vittoria della guerra contro il terrorismo. Si possono vincere delle battaglie, ma non vincere ancora la guerra. Io ritengo, signor Ministro, che abbiamo sbagliato, il Governo, ma anche noi forze politiche, noi cittadini, nel ritenere che la guerra contro il terrorismo fosse stata vinta. Si erano vinte soltanto delle importanti battaglie.

Onorevole ministro Scalfaro, la polizia, secondo il mio convincimento di attento osservatore, ha fatto tutto quello che ha potuto fare, anche di più di quello che poteva fare, e lo sta facendo. Ma il terrorismo non si vince con la polizia, non si vince neanche con gli interventi del potere giudiziario. La polizia e la magistratura possono colpire e contenere le manifestazioni del terrorismo, ma non eliminarne le cause che sono da ravvisare nelle parti malate della nostra democrazia. Finchè queste parti malate della nostra democrazia non si risanano, i bacilli che in esse si sviluppano e prosperano continueranno ad alimentare il terrorismo. La riflessione alla quale vorrei giungere in conclusione di questo mio intervento per il Gruppo liberale è che la lotta contro il terrorismo è sì un dovere della polizia, è sì un dovere della magistratura, ma è anche un dovere di tutti noi per tutti gli atti che possiamo compiere o non com-

piere e per contribuire solidalmente al risanamento delle parti malate della nostra democrazia. Fino a che queste parti malate non si risanano, onorevole Scalfaro — non ci facciamo illusioni e non se ne faccia in primo luogo lei — non è possibile vincere la guerra contro il terrorismo. Si possono ancora continuare a vincere delle battaglie ma non si vince la guerra contro il terrorismo. Quindi quello che accade, onorevoli colleghi di tutte le parti politiche, deve avere per noi il significato di appello alle nostre responsabilità di singoli e di appartenenti ai nostri rispettivi partiti. Se da queste tragedie, che continuano a ripetersi nel nostro paese, sapremo trarre questo ammonimento, che ci investe nelle nostre responsabilità, esse non saranno vane. Ecco, onorevole Ministro, la riflessione che ho voluto sottoporle umilmente ma in modo convinto.

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCHIETROMA. Intervengo molto brevemente, signor Presidente, onorevoli colleghi, per dire con estrema franchezza che non mi ritengo più in condizione di esprimere degli «ohibò» che siano adeguati a circostanze davvero drammatiche come queste; però è nostro impegno di sempre quello di trarre delle conclusioni da questi sanguinosi messaggi per capire qual è il loro significato e che cosa dobbiamo fare.

Ritengo personalmente che dobbiamo tener conto della vittima che è stata prescelta, come ha fatto prima di me il senatore Vassalli. Non siamo più di fronte alla tragica circostanza del rapimento dell'onorevole Moro, e quindi all'assalto frontale alle istituzioni, nè si tratta di un attentato come quello perpetrato ai danni di un diplomatico della NATO, e quindi della lotta in campo internazionale, ma ci troviamo di fronte ad una conferma della scelta già operata dalla colonna romana nel caso di Giugni. Si tratta cioè del tentativo di inserirsi in una battaglia di carattere sociale colpendo il sindacalismo illuminato.

Il messaggio lanciato in tal modo dalla

colonna romana delle brigate rosse ha tanto maggior significato politico se consideriamo la congiuntura politica nella quale esso si inserisce, cioè il momento di contrasto sociale al quale assistiamo e che deve essere nostro impegno, nostro assoluto impegno, comporre. Le brigate rosse hanno temuto l'isolamento. La colonna romana di tale organizzazione ha avuto sempre un obiettivo che, secondo il suo punto di vista, avrebbe dovuto o dovrebbe portarla ad uscire dall'isolamento e ad avere la solidarietà delle masse. È anche per questo significativo che l'attentato sia avvenuto a Roma e che si sia avuta contestualmente la rivendicazione dell'attentato in Calabria e a Milano. Occorre inoltre tenere conto che è stato detto da più parti e da diverse posizioni che si ritiene che siano ancora vive e vitali le colonne romana, torinese e milanese.

Che cosa significa allora questo attentato? Le brigate rosse ci vogliono dire che sono ancora in condizioni di continuare la loro lotta e che intendono portarla nel campo sociale per cercare di uscire dall'isolamento. Si potrebbe dire — come è stato detto anche da alcuni colleghi — che è il primo «sì» in un preteso scontro che noi dobbiamo fare tutto il possibile per evitare in occasione del referendum, considerato quello che ha fatto la povera vittima perchè si tenesse conto — come diceva il collega Vassalli — in questa difficile contingenza degli interessi del mondo del lavoro, ma anche degli interessi generali del paese.

E allora che cosa dobbiamo fare? Si tratta di recuperare il fronte unico antiterroristico, che ritengo non sia stato mai abbandonato: ma certo ci sono stati degli accenni, quando si discusse della strage di Val di Sambro, che forse hanno potuto dare la sensazione ai terroristi che il Parlamento, la classe politica, le forze politiche non fossero più tutti d'accordo nell'avversare in ogni caso il fronte terroristico.

Dobbiamo fare di tutto, così come è stato affermato dai colleghi e dal Ministro, per far sì che il giorno dopo la tragedia — che vuole essere un episodio destabilizzante — sia sempre un giorno di maggiore stabilità della democrazia, come è sempre avvenuto. Anche

questo può essere uno stimolo a fare il nostro dovere in maniera concreta, perchè dobbiamo fare di tutto, proprio nel momento in cui abbiamo di fronte scadenze tanto importanti, per trovare un accordo in maniera che il terrorismo non si inserisca in questo momento delicato in cui potrebbe avere maggiori possibilità di destabilizzazione.

Sono sicuro che il paese e la classe politica per esso saprà reagire anche in questa circostanza nel migliore dei modi.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni sull'assassinio del professor Ezio Tarantelli è così esaurito.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

URBANI, segretario:

MARGHERI, LIBERTINI, ROSSANDA, TARAMELLI, BOLLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) se risponde a verità la notizia secondo cui la FIAT ha rinunciato ad un ingente contributo statale richiesto a suo tempo sulla base della legge n. 675 per la realizzazione di un programma di ristrutturazione riguardante lo stabilimento Autobianchi di Desio, in provincia di Milano, dove lavorano 3.100 dipendenti già colpiti da cassa integrazione;

2) quali siano le ripercussioni prevedibili sul programma complessivo presentato dalla FIAT sulla base delle diverse leggi di politica industriale e, di conseguenza, quali siano le ripercussioni sul « piano auto » predisposto a suo tempo dal Ministero;

3) quali siano le prospettive per lo stabilimento di Desio dal punto di vista produttivo, tecnologico e occupazionale;

4) quale sia il giudizio del Governo sull'intera vicenda;

5) quali sarebbero le iniziative del Governo per la verifica della situazione attuale del settore automobilistico di fronte ad una prova così evidente di senescenza dei criteri ispiratori della politica sin qui seguita e di scarsa credibilità dei vari accordi realizzati con le aziende e soprattutto con il gruppo torinese;

6) se il Governo intenda far conoscere, come è stato più volte richiesto dalle Commissioni parlamentari e dal sindacato, gli accordi complessivi realizzati con il gruppo FIAT, compresi i contratti realizzati a norma della legge n. 46 sull'innovazione industriale.

(2 - 00292)

MARGHERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) quale sia in dettaglio il nuovo assetto proprietario della società lussemburghese Ecufin s. a. a cui fanno capo la Philco di Bergamo e la Imperial di Milano (ex Telefunken) dopo la fuga del gruppo di speculatori internazionali che era intervenuto alcuni anni or sono e dopo l'intervento, segnalato dalla stampa, di un gruppo internazionale che fa capo all'imprenditore Max Schindele;

2) come si articoli attualmente la partecipazione della finanziaria pubblica REL al gruppo e quali siano i finanziamenti pubblici concessi al gruppo sotto qualunque forma;

3) se i contributi REL siano stati finalizzati, come prevede la legge, al risanamento o all'avvio di attività produttive nel campo dell'elettronica civile;

4) quale sia il giudizio del Governo sulla vicenda e quali criteri il competente Ministero abbia suggerito, nell'ambito dei suoi poteri di indirizzo e di controllo, alla REL;

5) quali garanzie vi siano attualmente che la vicenda, ancora in parte non chiarita, non determini serie difficoltà per la continuità produttiva di importanti stabilimenti, ricondotti a condizione di efficienza anche con il contributo pubblico, e che tali difficoltà non colpiscano ancora una volta l'occupazione incrementando contem-

poraneamente lo squilibrio nel commercio estero del nostro Paese;

6) se il Governo intenda assumere iniziative per mettere in luce tutti gli aspetti dell'intervento del gruppo iraniano, che così bruscamente ha interrotto la sua presenza in Italia, per accertare tutti i movimenti di capitale e tutti gli intrecci societari, ciò che appare necessario soprattutto in presenza di un intervento della REL.

(2 - 00293)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

URBANI, segretario:

OSSICINI, MILANI Eliseo, PINTUS, LA VALLE, GOZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — In relazione all'assassinio del professor Ezio Tarantelli, colpito a morte da un *commando* di terroristi all'interno della città universitaria di Roma, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quale sia l'esatta ricostruzione dei fatti e quali siano i risultati delle prime sommarie indagini;

2) se le forze dell'ordine e i Servizi di sicurezza avessero nei giorni scorsi avuto notizia, o comunque il sospetto, di nuovi gravi attentati terroristici nella città di Roma;

3) se il professor Tarantelli avesse mai ricevuto minacce e se fossero state disposte particolari misure per la protezione della sua incolumità;

4) quali immediate iniziative siano state intraprese per individuare e catturare gli assassini del professor Tarantelli. (*Svolta nel corso della seduta.*)

(3 - 00839)

MANCINO, ALIVERTI, CAROLLO, BUTINI, SAPORITO, FONTANA, BEORCHIA, DI LEMBO, FALLUCCHI, JERVOLINO

RUSSO, MARTINI, MEZZAPESA, PACINI, SCOPPOLA, TOROS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in relazione alla barbara uccisione del professor Ezio Tarantelli — le modalità di esecuzione, gli autori dell'efferato crimine e la valutazione del Governo sulla morte di una personalità significativamente impegnata sul fronte sindacale e sugli evidenti sintomi di ripresa del terrorismo nel nostro Paese. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00840)

CROLLALANZA, MARCHIO, PISTOLESE, POZZO, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere con urgenza tutte le notizie particolareggiate circa il barbaro assassinio del professor Ezio Tarantelli, rivendicato dalle brigate rosse, e per chiedere che il Senato sia informato sulle misure straordinarie che sono state disposte per stroncare il dilagante fenomeno di ripresa del terrorismo. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00841)

MAFFIOLETTI, CHIAROMONTE, PERNA, BERLINGUER, ANTONIAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le circostanze e lo stato delle indagini e delle informazioni relative all'assassinio del professor Ezio Tarantelli, docente universitario, avvenuto oggi, 27 marzo 1985, a Roma.

Esprimendo lo sdegno e la commozione profonda dei senatori comunisti per l'infame delitto che colpisce una personalità di primo piano impegnata a fianco del movimento sindacale, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo intenda promuovere una mobilitazione coordinata di tutti gli strumenti ed organismi dello Stato per assicurare indagini e misure coerentemente finalizzate alla ricerca dei responsabili e degli eventuali mandanti ed atte a stroncare ogni ripresa del terrorismo e della

provocazione armata. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00842)

FERRARA SALUTE, COVI, PINTO Biagio, ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali misure ed iniziative il Governo abbia adottato ed intenda adottare per far fronte alla ripresa del terrorismo, che ha avuto la sua ultima tragica espressione nell'assassinio, in Roma, del professor Ezio Tarantelli, che si iscrive in un quadro di ripresa delle organizzazioni clandestine eversive di dimensione europea. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00843)

VASSALLI, FABBRI, SCEVAROLLI, SEL-LITTI, BUFFONI, COVATTA, DELLA BRIOTTA, CASTIGLIONE, JANNELLI, DI NICOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie e valutazioni in merito all'efferata uccisione del docente Ezio Tarantelli, avvenuta oggi, 27 marzo 1985, nei pressi dell'Università di Roma, ad opera di sedicenti appartenenti alle brigate rosse, e per sapere quali misure sono state disposte per assicurare alla giustizia gli autori dell'execrabile attentato, che ha gettato nel lutto ancora una volta la nostra Repubblica democratica. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00844)

BASTIANINI, VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — In relazione al barbaro omicidio del professor Ezio Tarantelli, perpetrato nella tarda mattinata di oggi, 27 marzo 1985, nella facoltà di economia e commercio dell'Università di Roma, gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali sono gli indirizzi seguiti e quelli che si seguiranno nelle indagini;

2) quali indagini erano state compiute a seguito del ritrovamento del nome del professor Tarantelli quale possibile obiettivo

delle brigate rosse in un covo del IV Miglio, a Roma, qualche tempo fa;

3) se si ritiene vi sia collegamento tra l'assassinio e il ruolo svolto dal professor Tarantelli nel concorrere a definire le linee di comportamento sindacale. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00845)

SCHIETROMA, FRANZA. — *Al Ministro dell'interno*. — Per conoscere — in relazione alla tragica notizia dell'assassinio del professor Ezio Tarantelli — le precise modalità dei fatti, notizie e valutazioni inerenti ai fatti medesimi, indicazioni circa la possibile identità degli autori del crimine, nonché le valutazioni complessive del Governo su eventuali segni premonitori e sui sintomi di ripresa del terrorismo nel nostro Paese. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00846)

FELICETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. — Premesso che notizie di stampa danno per certo il reinserimento — come consulente finanziario per gli agenti — del vecchio proprietario del pacchetto di controllo delle società assicuratrici del gruppo CAB di Bologna, società già sottoposte a gestione commissariale e quindi rimesse sul mercato a seguito di successivi intervenuti assetti proprietari, si chiede di sapere:

1) se tutti gli atti acquisiti dalla gestione commissariale sono stati assunti dall'ISVAP ai fini di una rigorosa verifica dello stato delle imprese;

2) se tutti gli adempimenti e tutte le prescrizioni dettate dall'ISVAP, soprattutto in ordine alla sistemazione dei problemi di ordine finanziario, hanno avuto puntuale esecuzione;

3) se è stata accertata, dopo l'ingresso della nuova proprietà, la mancanza di qualsiasi tipo di rapporto con il vecchio gruppo di controllo responsabile dello stato di crisi delle compagnie controllate;

4) se il Ministro non ritiene che l'annunciato reinserimento di un personaggio in at-

tesa di giudizio per reati connessi proprio alla sua funzione di amministratore delle società di assicurazioni del gruppo CAB pregiudichi l'immagine delle imprese, che — si dice — debbono essere rilanciate, e lasci presumere l'esistenza di commistioni pericolose, e quindi preoccupanti, rispetto a quella strategia di risanamento del mercato che negli ultimi tempi pare vada subendo un progressivo appannamento.

(3 - 00847)

ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, della difesa, del commercio con l'estero e dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. — Per sapere:

se sono in grado — e se lo ritengono opportuno — di rendere noto al Parlamento e all'opinione pubblica — vivamente allarmati per le tragiche notizie che quotidianamente giungono dal fronte Iraq-Iran relative a stragi dell'ordine ormai di centinaia di migliaia di vittime — l'ammontare e le caratteristiche delle forniture di armi italiane fatte dall'inizio del 1980 ai due Paesi in guerra e se non ritengono che ciò sia in contrasto col ruolo di pace che l'Italia è chiamata a svolgere dovunque nel mondo;

se non ritengono, inoltre, di dover sollecitare, anche con una iniziativa del Governo, l'approvazione da parte del Parlamento di una legge che permetta un adeguato e rigoroso controllo delle nostre esportazioni di armamenti.

(3 - 00848)

FRASCA. — *Al Ministro dell'interno*. — Per conoscere la versione del Governo sull'assassinio del sindaco di Platì (RC) avvenuto nella giornata di oggi, 27 marzo 1985.

(3 - 00849)

FIMOGNARI. — *Al Ministro dell'interno*. — Per conoscere, in relazione alla uccisione del sindaco di Platì (RC), notizie e valutazioni inerenti al tragico, barbaro evento, e quali misure e iniziative intenda adottare.

(3 - 00850)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità quanto pubblicato dalla stampa, non solo nazionale, il giorno 20 marzo 1985, che ha riportato la dichiarazione resa a Strasburgo dal Ministro francese della giustizia, Robert Badinter, a proposito dei rifugiati politici italiani in Francia, secondo cui le leggi speciali antiterroristiche di un Paese vicino sono in contrasto con il concetto dello Stato di diritto europeo occidentale e, quindi, ostacolano la estradizione dei presunti terroristi rifugiati in Francia. Per « Paese vicino », ovviamente, si alludeva all'Italia.

Le affermazioni rese dall'uomo di Governo francese, illustre giurista e strenuo difensore dei diritti civili nel corso della professione forense da lui esercitata fino al momento dell'assunzione dell'incarico ministeriale, che trovano eco ed adesione da parte di chi, in Italia, ritiene essersi verificato negli ultimi anni un imbarbarimento del diritto, necessitano di attenta meditazione da parte del Governo e di idonee iniziative al fine di riportare nel nostro Paese i principi dello Stato di diritto, le garanzie e i diritti civili contenuti nella nostra Costituzione.

Tanto premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative, all'uopo, il Governo abbia assunto o intenda assumere.

(3 - 00851)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

RANALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che il comune di Sacrofano (Roma) è stato, quanto meno fino al 1984 incluso, titolare di alcuni libretti di risparmio al portatore, accesi presso la locale Cassa rurale, sui quali sono state versate alcune entrate proprie del comune e da cui sono state atinte somme per l'effettuazione di pagamenti;

che del consiglio di amministrazione della Cassa rurale hanno fatto parte due assessori comunali e che oggi ne fanno parte il sindaco di Sacrofano, come presidente, il vice sindaco e due assessori;

che i fatti rivelano una pericolosa gestione finanziaria del comune in quanto non tutte le operazioni di entrata ed uscita passano attraverso la tesoreria — così come dovrebbe essere — ma seguono il percorso anomalo ed illecito di libretti bancari di una Cassa rurale di cui, per di più, sono amministratori la gran parte dei componenti la Giunta comunale,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se le leggi vigenti consentono al comune di Sacrofano di avere una doppia gestione delle sue risorse, in parte, cioè, controllate attraverso la tesoreria comunale ed in parte fuori tesoreria, con atti separati presso la Cassa rurale di Sacrofano;

2) se una parte dei fondi comunali — quelli gestiti fuori tesoreria — può essere, al limite, affidata ad una Cassa i cui amministratori risultano essere gli stessi che amministrano il comune;

3) se il Ministro non ritiene che — pur nel doveroso rispetto dell'autonomia del comune — debba farsi carico di promuovere, nei modi consentiti, il ripristino della corretta conduzione del comune di Sacrofano.

(4 - 01774)

POLLIDORO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi specifici per i quali il dottor Giancarlo Biraghi, segretario generale della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Torino, è stato, improvvisamente e senza alcuna giustificazione, proposto, dopo 10 anni di esemplare lavoro e di dedizione in quella sede, per il trasferimento da Torino alla segreteria generale della CCIAA di Asti.

L'eventuale provvedimento appare ancor più ingiustificato se si considera che, in seguito all'intervento del dottor Biraghi in ordine ad illegittime delibere della Giunta camerale di Torino, la Procura generale presso la Corte dei conti si è così espressa: « In tale situazione di diffusa illegalità ... assu-

me particolare rilievo la figura del segretario generale per la tenacia con la quale, in veste di relatore, si è adoperato con tutti i mezzi a sua disposizione per far prevalere i principi di legalità, di economia e di buona amministrazione. Malgrado la consapevolezza dell'entità degli interessi che andava a contrastare e l'importanza della qualifica rivestita dai funzionari che tali interessi propugnavano, il segretario generale non ha esitato a ribadire le proprie censure in sede ministeriale, all'atto di trasmettere per l'approvazione la deliberazione citata ».

(4 - 01775)

CANETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che in provincia di Imperia il servizio postale e telegrafico non corrisponde alle esigenze dei lavoratori ed a quelle degli utenti e che, in particolare, la carenza di personale impedisce l'effettuazione, al sabato pomeriggio, del servizio di fermo-posta, di accettazione e di ritiro delle raccomandate, mentre dopo le ore 20 e alla domenica pomeriggio non si svolge servizio telegrafico;

evidenziato come da oltre un anno a Ventimiglia è chiusa la sezione speciale e che ciò determina la perdita di 24 ore nello smistamento, tra l'altro, delle assicurate e dei documenti di sdoganamento;

ricordato come il giorno 25 marzo 1985 i lavoratori di Sanremo hanno effettuato 24 ore di sciopero per protestare contro il mancato adeguamento degli organici (mancano almeno 20 unità), ciò che ha determinato, tra l'altro, la decisione della direzione di sopprimere i turni del mattino della sezione « arrivi e partenze », creando conseguentemente ritardi nell'inoltro della corrispondenza;

sottolineato come, più in generale, le organizzazioni sindacali provinciali evidenziano la responsabilità della dirigenza per il degrado amministrativo e per il clima di sfiducia che si è venuto a creare, tanto da parlare di atteggiamenti « intimidatori nei confronti del personale » da parte della dirigenza stessa, e la necessità di ristabilire la certezza del diritto,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per dotare gli uffici di personale adeguato a svolgere i servizi carenti;

come il Ministro intenda provvedere affinché il rapporto tra la direzione provinciale e il personale sia ricondotto a normalità, in particolare garantendo ai lavoratori i loro diritti.

(4 - 01776)

RIGGIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Considerato che i pensionati dello Stato attualmente sono costretti a recarsi all'ufficio postale o ad una banca e a sobbarcarsi a lunghe file per riscuotere la pensione e che a volte, trovandosi fuori dalla residenza o impossibilitati a recarsi presso gli sportelli per motivi vari, hanno seri problemi, si chiede di sapere se il Ministro non ritiene di dover disporre che l'accredito dei ratei di pensione possa essere fatto direttamente su conti correnti bancari.

(4 - 01777)

RIGGIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che in un'altra scuola di Bagheria, in provincia di Palermo, vi è stato un altro crollo. Si tratta della scuola media di via Boccadifalco che è stata dichiarata inagibile per tutto il piano superiore per la caduta di intonaco dai soffitti, mentre rimangono inaccessibili ed inagibili i locali della presidenza e della sala dei professori.

Si chiede come i Ministri interrogati intendano provvedere sollecitamente per ripristinare tale plesso scolastico e ristrutturare le altre scuole di Bagheria che, pericolanti in più parti, rappresentano una costante minaccia alla incolumità di alunni e docenti.

(4 - 01778)

RIGGIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Constatato che gli studenti che beneficiano di borse di studio vedono decurtata la pur esigua somma dalla tassazione IRPEF, si chiede di sapere se il Ministro non ritenga

di riconoscere la non tassabilità delle borse di studio.

(4 - 01779)

GIANOTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga di intervenire a proposito di una vicenda relativa a Falasconi Franco, capo impianto materiale trazione della stazione di Modane.

Il 1° giugno 1982 l'Azienda delle ferrovie dello Stato aveva sospeso la corresponsione dell'assegno di confine, previsto dalla legge n. 966 del 1977, a 13 dipendenti, ai quali aveva chiesto di liberare altrettanti alloggi siti in Bardonecchia (TO) di proprietà dell'Azienda medesima. Dodici di tali dipendenti fecero ricorso al TAR, il quale stabilì che l'assegno di confine fosse nuovamente erogato. Il che avvenne. Qualche tempo fa, il Falasconi, che era stato l'unico a non ricorrere al TAR, chiese all'Azienda di ottenere gli arretrati dell'assegno. In risposta l'Azienda ha sospeso, soltanto a lui, l'erogazione del medesimo.

Si chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga assurda tale decisione, in quanto la sentenza del TAR non può che valere per tutti coloro che si trovano nella condizione dei ricorrenti, e se non debba l'Azienda ripristinare per il Falasconi il trattamento dei suoi colleghi.

(4 - 01780)

GIANOTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se corrisponda al vero che il nuovo orario estivo delle Ferrovie dello Stato preveda la trasformazione in « espresso » del treno T-418, in partenza da Torino-PN alle ore 18,05. Tale treno è rimasto l'ultimo diretto con fermate a Bussoleno alle ore 18,38 e a Chiomonte, Oulx e Bardonecchia, che da Torino porta in Valle di Susa, ad eccezione del T-414 (partenza da Torino alle ore 12 con fermata a Bussoleno alle ore 12,25).

L'interrogante richiama l'attenzione sul fatto che l'intenso pendolarismo tra Torino e la Valle di Susa può disporre oggi soltanto di treni locali che compiono il percorso di 46 chilometri tra Torino e Bussoleno in 60 minuti, e spesso oltre, salvo ritardi peral-

tro frequenti, e con fermate in ogni stazione.

Il T-418 consente a un numero considerevole di lavoratori che compiono l'orario pieno giornaliero, o agli abitanti della valle che si recano a Torino per altri motivi (commercio, ospedali, eccetera), di raggiungere rapidamente e senza soste Bussoleno e tutti i comuni circoscriviti.

L'interrogante chiede se non sia possibile evitare la soppressione delle fermate da Bussoleno fino a Bardonecchia o, quanto meno, conservare la prima fermata, la cui durata (due minuti) non compromette il programma di detto treno in relazione con le coincidenze oltre frontiera.

(4 - 01781)

DI CORATO, SCAMARCIO, PETRARA, MEZZAPESA, CONSOLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Premesso:

che si trascina da lungo tempo presso il Ministero del lavoro la trattativa tra sindacato e amministrazione GEPI per dare soluzione alla crisi aziendale del maglificio Svevo di Bari, con oltre 300 unità, per un intervento ordinario della stessa GEPI;

che le parti si sono aggiornate al mese di maggio con il preciso impegno da parte dell'azienda (maglificio Svevo) di presentare il piano di ripresa aziendale d'intesa con la stessa GEPI,

gli interroganti chiedono:

che il piano di ripresa abbia effettive possibilità di rilancio dell'azienda sul mercato, prevedendo l'assorbimento di adeguati e consistenti livelli occupazionali;

che sia contestualmente affrontato e risolto il problema degli eventuali esuberanti che dovessero risultare da soluzioni non di mero carattere assistenziale, ma in grado di dare avvio al lavoro in altre attività produttive, con il concorso della stessa GEPI e con l'utilizzo di tutti gli strumenti legislativi a disposizione in base alle leggi vigenti.

(4 - 01782)

ANGELONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che da notizie apparse alcuni

mesi fa su « La Nazione » di Firenze si è appreso che « rappresentanti delle Regioni Emilia-Romagna e Toscana si sono incontrati con i dirigenti della prima unità speciale delle Ferrovie dello Stato per esaminare alcuni problemi connessi alla progettazione e realizzazione degli interventi per il potenziamento della " Pontremolese " »;

atteso che, nel corso dell'incontro suddetto, per quanto riguarda il problema dei finanziamenti sarebbe stato « unanimemente convenuto che nell'ambito delle risorse previste dalla legge finanziaria saranno reperiti i fondi necessari al completamento di tutte le opere previste per la " Pontremolese " dal piano integrativo »;

considerato che, « allo scopo di accelerare l'utilizzazione dei finanziamenti già disponibili e previsti, le Ferrovie si erano impegnate a presentare entro il 15 dicembre 1984 alla Regione Toscana i progetti definitivi del tratto Terrarossa-Pontremoli previsto dal piano integrativo per la necessaria intesa urbanistica », e che anche le Regioni interessate (Emilia-Romagna e Toscana) si erano impegnate, per i tratti di rispettiva competenza, ad accelerare le procedure relative,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se le notizie apparse su « La Nazione » di Firenze rispondono al vero;

2) in caso affermativo, a quale punto si trovano — alla data odierna — le procedure relative;

3) quali ulteriori possibili sviluppi, ed in quali tempi tecnici, è dato prevedere in ordine alla materia qui richiamata.

(4 - 01783)

ANGELONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che in data 15 novembre 1984 il giornale « La Nazione » di Firenze pubblicò la notizia che la Regione Toscana aveva avanzato due proposte alle Ferrovie dello Stato per agevolare i collegamenti della provincia di Massa-Carrara e della Versilia con Firenze e Roma;

che, in particolare, era stata avanzata la richiesta per l'istituzione di un treno rapido da Massa a Roma (arrivo previsto verso le ore 9,40 per consentire l'utilizzazione della mattinata) ed uno pomeridiano Roma-Massa (partenza ore 16,40, arrivo ore 21,15), con soste a Grosseto, Livorno, Pisa e Viareggio;

che la stessa Regione aveva inoltre proposto anche due treni: Pontremoli-Firenze del mattino (partenza ore 6,05, arrivo ore 8,36) e Firenze-Pontremoli del pomeriggio (partenza ore 19,20, arrivo ore 21,47), con fermate a Empoli, Pisa, Viareggio, Sarzana, Santo Stefano Magra e Aulla;

atteso:

che di ciò si è parlato in un incontro promosso dall'assessore ai trasporti della Regione, svoltosi a Lido di Camaiore con la presenza anche del direttore del compartimento delle Ferrovie di Firenze e di altri dirigenti dell'Azienda;

che la direzione compartimentale delle Ferrovie ha concordato sull'utilità delle proposte ed ha espresso la propria disponibilità per la ricerca delle soluzioni tecniche e che per i collegamenti con Roma, in particolare, si è convenuto di interessare direttamente la direzione centrale delle Ferrovie dello Stato;

considerato che le suddette proposte hanno sicuramente il pregio di interpretare e di assecondare concrete esigenze largamente diffuse fra le popolazioni interessate e dalle stesse ripetutamente manifestate;

espresso, quindi, un vivo apprezzamento e il pieno appoggio alle proposte anzidette,

l'interrogante chiede di conoscere le intenzioni del competente Ministero e le concrete fattibilità in ordine alla materia che forma oggetto della presente interrogazione.

(4 - 01784)

IANNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che durante la prima decade del mese di gennaio 1985 l'intero territorio nazionale è stato attanagliato da un freddo polare;

che tale avvenimento di natura eccezionale ha arrecato danni rilevanti nel settore agricolo;

che le colture della provincia di Rieti, ed in particolare quella dell'olivo, tipica della Sabina, sono state pressochè distrutte;

che i danni ammontano sicuramente a centinaia di miliardi di lire;

che la distruzione di quasi l'80 per cento degli impianti olivicoli, frutto di tanti sacrifici da parte di intere generazioni, impone un immediato intervento del Governo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare il Governo in merito ai danni causati dal gelo alla olivicoltura sabina;

quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare il Governo per contribuire incisivamente alla ricostruzione di nuovi impianti olivicoli ispirati a criteri moderni, che consentano una più rapida produzione rispetto a quelli tradizionali;

se siano stati adottati o si intendano adottare provvedimenti a sollievo degli agricoltori, la cui produzione è andata perduta a causa del persistere della calamità.

(4 - 01785)

IANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che, con delibera consiliare n. 151 del 4 maggio 1982, il comune di Rieti ha variato il piano regolatore generale per la costruzione della nuova casa circondariale in località Colle Aluffi, già destinata a zona agricola;

che con decreto del provveditore alle opere pubbliche per il Lazio n. 8258 dell'8 ottobre 1984, registrato alla Corte dei conti il 18 ottobre 1984 (registro 3, foglio 395), è stato approvato il progetto esecutivo dell'opera;

che l'edificio carcerario occuperà circa 10 ettari già appartenenti all'Istituto sperimentale per lo studio e la difesa del suolo;

che l'autorità giudiziaria ha aperto una inchiesta diretta a verificare, secondo quanto è dato sapere, la compatibilità dell'ope-

ra con la tutela delle bellezze naturali della piana reatina, tenuto anche conto della elevata cubatura (circa 90.000 metri cubi) della casa circondariale;

che, pertanto, non sembrano prive di fondamento recenti notizie di stampa circa l'edificazione di un supercarcere nella piana reatina;

che, attualmente, la media delle presenze nella locale casa circondariale è di circa 20 o 30 detenuti, ai quali si aggiungono, occasionalmente e per brevi permanenze, altri detenuti, con punte massime complessive di circa 60-70 unità;

che la delinquenza locale, come si rileva anche dalle statistiche giudiziarie, risulta numericamente ridotta e caratterizzata da reati con bassi indici di pericolosità (furti, ricettazioni, contravvenzioni in materia edilizia e al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza);

che la spesa per la realizzazione della nuova casa circondariale si aggirerà intorno ai 50 miliardi, in un momento in cui è prevedibile che, a seguito della graduale riforma del sistema penale e carcerario, la popolazione dei detenuti diminuisca,

l'interrogante chiede al Ministro di conoscere con urgenza:

a) se il progetto esecutivo della nuova casa circondariale si riferisca, in realtà, ad un istituto carcerario destinato ad accogliere tipi di delinquenza che, per numero e pericolosità, sono estranei al circondario di Rieti ed alla tradizionale rettitudine delle popolazioni locali;

b) se, nell'approvare l'opera, si sia tenuto conto delle risorse fondamentali dell'economia reatina, basata sull'agricoltura e sul turismo, e del danno che ad essa deriverebbe dalla costruzione di un carcere che, avendo caratteristiche e scopi diversi da quelli di una comune casa circondariale, sia destinato a funzionare da supercarcere;

c) se, ferma restando l'opportunità di costruire una nuova casa circondariale per i pochi detenuti del reatino, non intenda prendere tempestivamente i necessari provvedimenti per sospendere l'esecuzione di ogni altro progetto più costoso, inutile e gra-

vemente pregiudizievole per l'economia, la tranquillità e la serenità dei cittadini della piana reatina.

(4 - 01786)

FELICETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della richiesta avanzata unitariamente dalle organizzazioni FILT-CGIL, FIT-CISL, UIL-trasporti di Pescara perchè rimanga presso il deposito ferroviario della nuova stazione, in corso di costruzione nella città adriatica, la locomotiva a vapore n. 625.308 che sarebbe stata destinata al museo ferroviario di Napoli-Pietrarsa;

se non ritenga di accogliere la richiesta stessa, che è condivisa dall'intera opinione pubblica pescarese, considerando:

1) che comunque altre locomotive a vapore possono essere trasferite al museo ferroviario di Napoli-Pietrarsa;

2) che l'accoglimento della richiesta rappresenterebbe un modestissimo risarcimento alla città di Pescara, che da un ventennio si dibatte sul problema centrale, dal punto di vista urbanistico e funzionale, della sistemazione degli impianti, che procede con esasperante lentezza.

(4 - 01787)

VECCHI, ALICI, TORRI, DI CORATO, IANNONE, ANTONIAZZI, PETRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del profondo malcontento presente tra migliaia di cittadini, i quali, per sorte o per condizioni di vita disagiati, hanno avuto menomazioni fisiche e psichiche tali da determinare livelli di invalidità.

Questi cittadini, colpiti da fatti invalidanti, sono costretti a subire un vero e proprio calvario prima che ad essi sia riconosciuta l'invalidità civile da parte delle apposite commissioni sanitarie delle USL.

La situazione diventa addirittura paradossale quando, da questo primo riconoscimento — sussistendo le condizioni di legge — questi cittadini devono avere l'erogazione

dell'assegno mensile di pensione poichè passano da 1 a 2 anni prima che le commissioni provinciali di assistenza e beneficenza pubblica delle Prefetture decidano la sussistenza dei requisiti e altrettanto tempo prima che tale assistenza economica sia realmente corrisposta.

Gli interroganti chiedono, pertanto, al Ministro quali misure intenda adottare per ridurre i tempi per il riconoscimento e l'erogazione dell'assistenza economica a questi cittadini, che sono certamente tra i più sfortunati e in condizioni di estremo bisogno.

(4 - 01788)

D'AMELIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che, negli anni passati, era stata assicurata l'istituzione del Centro funzionale dell'INPS nel comune di Stigliano, in provincia di Matera;

considerato che l'istituzione di detto Centro risponderebbe a precisi obiettivi funzionali ed assolverebbe ad una importante funzione sociale al servizio di un vasto comprensorio montano, che comprende diversi comuni distanti dal capoluogo di provincia oltre 150 chilometri e mal collegati da strade tortuose e disagiate;

rilevato che gli attuali disagi ai quali sono assoggettate le popolazioni verrebbero notevolmente ridotti dalla istituzione del Centro INPS nel comune di Stigliano,

l'interrogante chiede di conoscere quali concrete, sollecite iniziative il Ministro intenda adottare perchè il Centro sia istituito al più presto, rispondendo, così, alle grandi attese delle popolazioni di quel comprensorio.

(4 - 01789)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 28 marzo 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 28 marzo, in tre sedute

pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

SAPORITO ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (52);

BERLINGUER ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (216);

BIGLIA ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (398);

MALAGODI ed altri. — Nuovo ordinamento della istruzione secondaria superiore (756).

La seduta è tolta (ore 19,55).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari